Numero 6 Luglio 2018

euro 3

EDITING GENETICO PER TUTTI! CHI LI STA FERMANDO?

Quando parliamo di ingegneria genetica siamo abituati sempre a pensare come se ci trovassimo in una specie di fase di passaggio o addirittura parliamo di scenari in là da venire. In genere quello che percepiamo e trasmettiamo è un monito a informarci e ad agire, altrimenti il rischio sarebbe di ritrovarsi sommersi dal transgenico.

La fase che ci troviamo ad affrontare adesso è ancora più pericolosa: non solo siamo nel pieno dell'era biotecnologica e transumanista, con tutto un sistema tecno-scientifico che va in questa direzione, ma le stesse biotecnologie stanno diventando un'altra cosa. O meglio stanno mutando da come le abbiamo conosciute fino adesso.

Il vero lavoro per l'Industria del Biotec, un complesso di multinazionali, Università, Enti di ricerca, fondazioni, associazioni di categoria, non è più dimostrare che l'ingegneria genetica è priva di conseguenze, ma cambiarne completamente volto: una manipolazione radicale. Il nuovo volto delle biotecnologie si chiama Editing genetico. L'intenzione con questa nuova tecnologia è sia riscrivere direttamente dal nulla il genoma di un organismo (biologia sintetica), sia la "correzione" o modificazione di un genoma già esistente (l'editing propriamente detto o riscrittura). La tecnologia di Editing più in voga è chiamata Crispr Cas/9 perché generalmente utilizza la proteina Cas9, ma per brevità viene indicata solo con la prima parte della sigla: CRISPR.

Questa nuova tecnologia si profila come economica: si calcola che il costo per avere una sonda Crispr specifica (a parte la manodopera) è attorno a poche centinaia di euro, veri e propri spiccioli se si considerano i costi in biotecnologia; il secondo aspetto è la velocità di sviluppo, i tempi infatti si abbassano da anni a mesi. Ma l'aspetto probabilmente più importante per il mondo della biotecnologia, e in particolare per le multinazionali agrogenetiche, è la possibilità che i prodotti figli dell'Editing non vengano più considerati come i tanto vituperati Ogm non essendoci inserimento di dna estraneo. Questo nei paesi dell'UE ridurrebbe assai i costi soprattutto alle compagnie biotecnologiche come Monsanto e Syngenta che non dovranno più comprarsi i posti chiave dentro gli enti di sicurezza alimentare come l'Efsa a Parma o l'Fda americana. Anche per i tempi di approvazione diverrebbe tutta un'altra cosa passando da anni di interminabili trafile burocratiche a solo pochi mesi, scavalcando moratorie e restrizioni e in generale, che forse è la cosa peggiore, creando un nuovo immaginario di accettazione assoluta.

Non stupisce che il totalitarismo democratico sta avendo il suo apice proprio per le tecnologie più controverse, quelle in grado di rifare il mondo, di manipolare il vivente fin dentro i processi più intimi, di controllare ogni aspetto della vita e se necessario essere anche in grado di distruggere l'intero pianeta, gli arsenali atomici sono sempre lì a ricordarlo.

I tempi attuali di pacificazione sociale e di perdita di senso sono l'ideale per l'innestarsi di questa nuova fase dove non si deve più avere paura della tecnologia genetica perchè questa sarà ancora di più tra noi e guai dopo pensare di contestarla. Stanno lavorando proprio a queste basi solidissime come una gabbia di una prigione.

Sono sempre più lontani i tempi dei "semi terminator" della Monsanto, degli Ogm nemici dell'agricoltura, dei contadini indiani che si suicidano con il Glifosate davanti ai campi di cotone Bt e delle dimostrazioni di piazza.

Tutto l'impegno oggi va verso l'accettazione sociale, le compagnie investono molti più soldi in questo che nella ricerca, arrivano fin dentro le scuole a far "giocare" i bambini con la genetica, li si addestra che naturale è bello, ma artificiale è ancora meglio. Ma ancora non basta, i creatori del mondo biotec sanno benissimo cosa hanno tra le mani, o meglio non vogliono sorprese; come per il nucleare la campanella della ricreazione deve convivere con la sirena di allarme che addestra fin da piccoli al disastro radioattivo. Dalla scuola si passa alle metropolitane, poi quartieri, città e infine interi paesi come già avviene regolarmente in Giappone e in Francia. Per come stanno predisponendo le Smart city con specifiche infrastrutture e tecnologie, c'è da aspettarsi che presto la campanella inizierà a suonare sempre più anche da queste parti.

Con le nuove tecniche di Editing genetico il linguaggio dei suoi divulgatori si è fatto più ardito; Anna

continua a pagina successiva

Editoriale

Lo sviluppo tecno-scientifico risignifica e costruisce la stessa realtà, mettendo in atto una trasformazione profonda e radicale dell'umano e dell'intero vivente. Attorno a noi sta avvenendo una distruzione non solo delle basi che permettono la sopravvivenza del pianeta, ma anche delle basi che permettono lo svilupparsi di un pensiero critico, stanno venendo minate le basi di una resistenza. Come sfuggire da questa morsa?

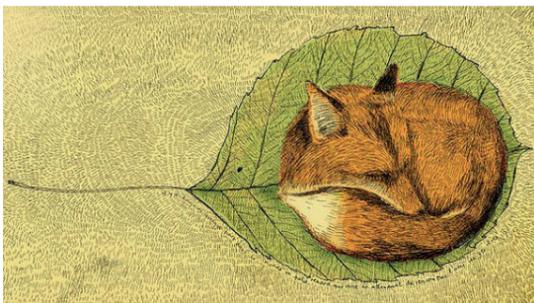
La resistenza è minata non solo dal sistema di potere, ma anche da queste tendenze contemporanee. Teorie che escono dalle polverose stanze accademiche dove sono nate, dove ci si può permettere di giocare con le parole e di essere gioiose per le nuove potenzialità delle tecno-scienze.

Teorie, metafore, significati che vengono recuperati da ambienti critici creandogli un potenziale in grado di scardinare quelle stesse logiche di potere da cui sono nate e di cui sono intrise.

Avendo ben chiaro ciò che non lasceremo distruggere e anche ciò che non lasceremo decostruire nè dal sistema tecno-scientifico nè dal post-modernismo con i suoi finti oppositori. La natura, i corpi, il vivente non si possono decostruire. Decostruendoli si appiana la strada alla trasformazione di tutto il mondo in un laboratorio vivente.

Individuando quando le stesse logiche si infiltrano nei contesti critici mettendo in luce le sovrapposizioni con l'ideologia del transumanesimo e con l'apoteosi della tecnologia.

Come pensare o ricordare qualcosa, quando, dalla memoria non ci sarà nulla di vero? Né passato, né esperienza da trarre dal passato. Il significato delle lotte passate e presenti si dissolve.

Abbiamo deciso di dedicare gran parte di questo numero del giornale al post-modernismo e alle sue tendenze decostruzioniste. Più articoli anche molto diversi tra loro, più sguardi verso questi nuovi tempi che si presentano deserti di critica.

continua dalla prima

Meldolesi parla di Crispr come di una tecnologia dal basso, dove la sua facile applicazione ne permetterebbe un continuo controllo. Addirittura esiste un progetto già avviato dove tutte le informazioni raccolte dai centri di ricerca e dai singoli ricercatori vengono centralizzate e poi rese fruibili per la comunità scientifica che ne fa richiesta. Il grillismo tecnologico ancora ci mancava, a quanto pare dalla rete democratica siamo passati ai geni democratici. Senza andare tanto lontano la realtà è sempre un'altra cosa da come viene raccontata, questa si frantuma verso logiche che vanno ben oltre il semplice profitto, anche se questo resta un aspetto da non sottovalutare; i moventi sono da ricercarsi in quello che è sempre più un processo che parla l'imperativo linguaggio della tecnoscienza...

L'unità di ricerca Cibio dell'Università di Trento ha trovato una modalità Crispr in grado di intervenire in modo ancora più preciso per correggere i difetti dei geni. Non ha perso tempo e ha pubblicato subito i risultati nei soliti prestigiosi canali scientifici necessari per ottenere credibilità e ha chiamato Evocas9 il suo rivoluzionario risultato coprendolo da brevetto in attesa di mettersi in vetrina, dove gli acquirenti non tarderanno ad arrivare.

Negli ultimi anni e ancora oggi più che mai sono in corso dispute legali fortissime per aggiudicarsi la corsa all'eldorado sul vivente: per qualcuno ci saranno nobel e riconoscimenti e per altri brevetti miliardari su applicazioni terapeutiche che vogliono isolare e controllare al più presto per metterle in commercio con nuove StarTapp. Anche Big Farma e Big Biotec con i novizi sposini sono al massimo dell'attenzione, ma con una certa discrezione, sanno che quando la confusione si placa si compreranno tutta la piazza con i rispettivi nuovi organi di controllo, se questi esisteranno ancora.

Apparentemente dando uno sguardo a come viene presentato l'Editing genetico, dai giornali che spettacolarizzano la tecnologia come *Focus* o riviste come *Le Scienze*, fino ad arrivare ai blogger disperati e ai social media, quello che appare come un fattore comune è la banalizzazione di questa tecnologia. La stessa co-ideatrice di Crispr ama definire il suo team come un semplice gruppo di ricerca con pochi mezzi. Il racconto del Crispr e delle sue procedure invita alla familiarità, non troppi soldi e un pò di conoscenza in biologia e quasi si può iniziare, quasi appunto, perchè di fatto non è così. Per un attimo ci si sente partecipi, finalmente si lavora seriamente per la salute, per l'ambiente e addirittura si può risollevare un'economia, visto che in agricoltura la Du Pont che è la maggior investitrice si aspetta miracoli e si sa che la voce dell'agribusinesse si esprime come se avesse già fatto il raccolto pronto.

Questa tecnologia si presenta talmente di "base" che gli stessi organi regolamentari per la sicurezza esprimono le loro fatiche nel proporre regolamentazioni, giocando molto su quanto effettivamente venga manipolato, considerando che non si inserisce dna esterno negli organismi. Questo discorso apparentemente sembrerebbe tirare la colpa sui cattivi "vecchi" ogm, ma di fatto invece diventa un'accusa che si fa ancora più forte nei confronti di chi per anni ha instillato paure irrazionali e ha fatto ritardare i progressi tanto importanti della scienza.

Questo Editing genetico risolleva e da nuovo vigore all'ingegneria genetica sotto ogni aspetto, ovviamente rafforza anche la precedente tecnica, che non verrà certo messa da parte. L' essere così di "base" equivale come ad una contaminazione senza precedenti, ma senza aver avuto bisogno di contaminare distribuendo per il mondo quintali di soia ogm (come è invece avvenuto in Brasile e Argentina da parte di Monsanto).

Non mancano ovviamente rischi medici gravissimi riconosciuti: se le precisissime forbici (che precise al 100% non lo sono affatto) tagliano qua e là il genoma, magari causano malattie ancora più gravi di quella da curare per cui sono state disegnate (non è così improbabile danneggiare il dna trasformando la cellula sana in cellula tumorale) o creano una sorta di effetto domino che sconvolge l'intero organismo, a causa dell'innaturale "taglia e cuci" fatto dalla Crispr.

Ma niente di tutto questo sembra creare un reale allarme o una semplice attenzione. Sembra quasi che vi sia una taciuta consapevolezza che dice: tanto tutto questo sta passando, per le conseguenze se ne riparlerà a ultimazione delle StarTapp. Si sono anche levate le voci delle vecchie cariatidi di Asilomar per organizzare convegni internazionali, ma per altri rischi, evidentissimi con la tecnologia dell'Editing: quelli dell'eugenetica. Gli inventori della tecnologia del dna ricombinante riunitisi ad Asilomar oltre quarant'anni fa non sono riusciti a garantire un bel niente al tempo e sicuramente non potranno fare niente oggi.

Soprattutto in Germania, dove era ancora fresco l'eco della ricerca nazista sull'eugenetica, una forte critica sociale ha fatto la differenza per impedire lo sviluppo delle tecnologie genetiche, rinforzata da gruppi come le Rote Zora che indicavano quello che per tanti era ormai evidente: la ricerca sulle biotecnologie ricombinanti era la continuazione della ricerca nazista con altri mezzi.

Ed è per questo che i nascenti istituti di ricerca sulla riproduzione artificiale dell'umano sono stati trattati con altri mezzi ancora.

Questi grandi convegni internazionali pieni di nomi altisonanti sembrano pieni di buone intenzioni, ma non ne hanno, il beneficio è per gli stessi promotori e per la causa che vanno a trattare che sembra all'improvviso passare sotto l'osservazione di un'altra scienza, non quella che guarda al transumanesimo, brevetti, miliardi e prossime multinazionali, ma una scienza fatta di saggezza e prudenza che guarda veramente l'uomo e il pianeta con un pensiero globale, quasi critico. Come al tempo si diceva che chi ha ricercato per una vita atomi per la guerra atomica non può venire poi a raccontarci storie di atomi per la pace, lo stesso è per la genetica ricombinante, dove era evidente fin dal suo inizio, considerando che gli esperimenti militari e civili su cavie umane certo non sono mancati e considerando che tecnicamente era possibile ingegnerizzare esseri viventi in un processo irreversibile e che la direzione sarebbe stata intrapresa. Anche in tempi più recenti si sono viste forti preoccupazioni su altre tecnologie come le nanotecnologie, Bil Joy, un promettente scienziato della Silicon Valley, ha lanciato un allarme molto acceso, ma poi ha creato un nuovo lavoro sullo sviluppo di una nanotecnologia non a rischio di replicazione. Lo scienziato è il primo sguardo sulla possibilità del disastro, ma non è in grado di farvi fronte o meglio non ne ha la volontà perchè dovrebbe distruggere il suo mondo, la sua fama, i suoi privilegi ed è incapace di uscire dal dualismo "tecnologia buona o cattiva", di fatto lo scienziato è parte integrante del problema qualsiasi sia la sua scelta.

Nel caso di una buona riuscita dell'Editin genetico i promotori ci tengono a precisare che non ci sarà alcun totalitarismo o imposizione, ma una totale libertà di scelta.

La medicina offre delle opzioni ai portatori di gravi mutazioni, sotto forma di test o terapie geniche, ognuno poi è libero di servirsene o di non farlo. Chiarisce ancora una volta la Meldolesi: *"tra l'eugenetica di oggi e quella di ieri c'è tutta la differenza che passa tra la scelta individuale di un paziente o di un genitore e l'imposizione di un regime su una popolazione".*

E allora viene da chiedersi come verrà stabilito che una malattia sarà talmente grave da giustificare un'intervento di Editing genetico. L'opzione della libera scelta appare in tutta la sua ridicolezza, considerando che non esiste più niente dove non vi sia la mediazione di tecnici e specialisti, parlando di medicina questa è semplicemente la regola, almeno che per libera scelta non intendano le opzioni offerte da Google su uno smartphon.

Le istituzioni mediche, di cui ovviamente quelle pubbliche non sono escluse, sotto pressione da un sistema sempre più tecnico, nella convergenza delle scienze non hanno trovato una qualche forma di cooperazione ma linee guida che non hanno contribuito a stilare, ma che si ritrovano a doverle semplicemente confermare e rispettare.

Oggi vengono considerate come malattie quelle che un tempo venivano considerate come semplici condizioni, l'obesità ad esempio, o la predisposizione all'alcolismo. Il catalogo si allarga sempre di più di anno in anno tanto che un domani, che è ormai il nostro presente medicalizzato, potranno essere ritenuti patologici stati che oggi rientrano nello spettro della normale variabilità.

Nel dibattito internazionale intorno all'Editing genetico, uno degli aspetti che ricorre forse con più frequenza, o forse sarebbe meglio dire frenesia, è la velocità con cui il tutto sta avvenendo. La tecnologia genetica ha smesso di codificare il genoma degli esseri viventi (progetto Genoma Umano) che di fatto ancora la legava agli organismi di cui si occupava, mentre adesso nella nuova fase gli organismi vengono editati: non più leggendo ma riscrivendo il loro dna. Dalla lettura alla riscrittura. Non è un caso che l'interesse è diretto alla linea germinale umana senza più neanche aspettare le conseguenze che avranno i primati e gli altri animali che da anni vengono riprodotti in laboratorio con queste tecnologie.La tecnologia Editing funziona e semplicemente verrà fatta. Gli esperimenti condotti in Cina su animali ed embrioni umani impiantabili che facevano tanto inorridire e indignare fino a qualche mese fa e facevano urlare all'eugenismo in Europa e negli Stati Uniti, adesso sono fonte di discussione scientifica, per

continua a pagina successiva

Le metamorfosi del mondo

Metamorfosi

La metamorfosi è qualcosa di profondamente diverso rispetto a un cambiamento.

In un cambiamento alcune cose mutano ma altre possono rimanere uguali, la metamorfosi invece è una trasformazione totale e radicale che si spinge fino a ciò che costituisce l'essere umano e l'intero vivente. La metamorfosi, quando è completa, arriva ad avere il carattere dell'irreversibilità.

È in atto una profonda metamorfosi dell'essere umano: ciò che stà mutando è il nostro modo di sentire, di vedere, di pensare, di percepire il nostro corpo e i corpi tutti, di relazionarci al mondo e di conseguenza di agire nel mondo e nella realtà attorno a noi. Sentire, vedere, pensare, relazionarsi è quello che porta a un agire.

Vengono minate le basi per un sentire altro, per un immaginare altro e quindi per negare l'esistente e per un agire contro.

Le nuove generazioni non avranno la capacità di comprendere neanche l'idea che possa esistere un modo altro, un mondo altro. Bambine cresciute con un'interfaccia virtuale per una relazione mediata da uno schermo, la protesi del telefono cellulare, i social network: l'essere perennemente interconnesse trasforma il modo di percepire se stesse, gli altri, le relazioni e la stessa realtà. Percependoci come un nodo di un terminale, perfettamente in sintonia con una città sempre più cablata sotto gli occhi di telecamere e di passaggi controllati, diventiamo dei transiti della rete globale. Nella normalità del passare la tessera elettronica ad ogni entrata di una metro un microchip sotto pelle non è così lontano da ciò che gradualmente potrà diventare la normalità.

Il silenzio complice di un'intesa contiene più vicinanza e significato della comunicazione virtuale del cyborg-attivismo da poltrona segno di questi tempi. Ben lontano e al sicuro dalla vita reale, senza sudore e senza il fiato che si spezza.

La metamorfosi si spinge fino ad assumere le caratteristiche di una trasformazione antropologica dell'essere umano: un essere ibrido, senza identità, se non quella costruita sui propri profili, senza punti di riferimento fermi. Il risultato è un individuo frammentato e infinitamente manipolabile, un atomo individualizzato dove non è l'unicità e la diversità del singolo che conta, ma il medesimo trasparente perennemente esposto in vetrina sui social network e diponibile alle esigenze del sistema.

Le uniche differenze ammesse sono quelle di fatto conformi al sistema e quelle sfruttabili nel nuovo mercato di consumi personalizzati dove le merci si vanno a confondere con le terapie individuali della medicina predittiva.

Nella fluidità delle merci, perfettamente conforme al modello dominante, la pluralità arcobaleno, la fluidità del genere è in realtà un'omologazione a un unico modello, la x è un neutro maschile.

Anche il pensiero subisce una metamorfosi annichilendosi e degradandosi. Nella società della trasparenza e del livellamento possono esistere solo opinioni. Le opinioni non comportano conseguenze, superficiali, fugaci non lasciano traccia del loro passaggio e quando lasciano tracce, queste non sono abbastanza forti e resistenti per scalfire l'esistente. L'agire e la messa in gioco non sono mosse e rette da opinioni, essendo queste un terreno fragile e franoso.

In questa logica si può disquisire su tutto e il contrario di tutto può essere logicamente argomentato.

Nella metamorfosi il concetto limite si sgretola.

continua a pagina successiva

continua dalla pagina precedente

trovare un accordo, per gestire quello che comunque sia, in un modo o in un altro, Stati, istituzioni di ricerca e multinazionali hanno deciso di mettere in campo. E infatti come era prevedibile anche altri paesi tra cui Stati Uniti e Inghilterra hanno annunciato aperture alle ricerche con Editing genetico verso embrioni umani impiantabili.

Quella che stiamo vivendo attualmente è un'accelerazione senza precedenti di quel processo di controllo dei corpi grazie all'ingegneria genetica. Questa grande velocità sorprende la politica, il sociale e la scienza stessa, nessuno vi era preparato; perchè i tempi delle tecno-scienze attuali hanno altre velocità.

Si contano per cominciare circa diecimila patologie genetiche, legate alla mutazione di un singolo gene, che potrebbero essere cancellate dalla Crispr. Le forbici Crispr, com'era stato con il cannone genetico degli ogm, promettono di portare alla sconfitta definitiva gravissime patologie genetiche e con la stessa forbice si potranno modificare irrimediabilmente caratteristiche somatiche dell'embrione, secondo le preferenze di Stati, istituzioni mediche, specialisti, genitori. La strada all'eugenetica è spianata, ma non si parli di nazismo, visto che l'eugenetica di oggi dispone di mezzi e risorse tecnologiche inimmaginabili in quegli anni.

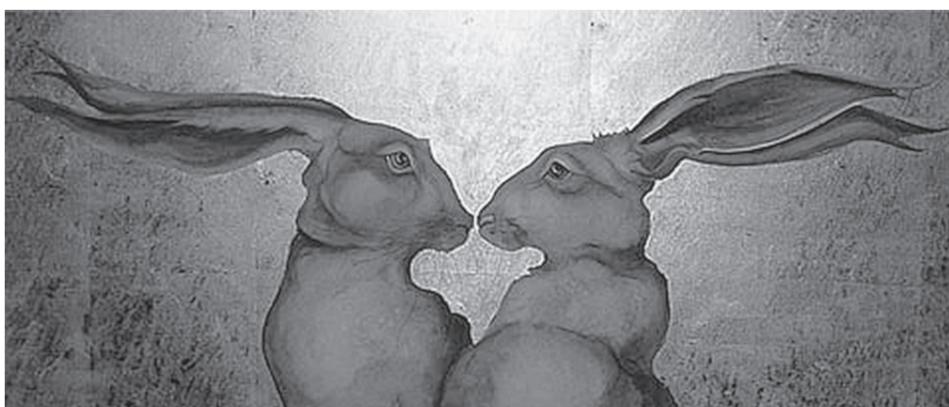
Sulla questione è importante ascoltare quello che arriva dal mondo transumanista, protagonista a latere della rivoluzione Crispr.

Le manipolazioni genetiche sono in assoluto le tecnologie più promettenti conferma Roberto Manzocco, ricercatore transumanista: *"Disponiamo già di procedure collaudate: come il Crispr Cas/9, una tecnica che consente di modificare in modo relativamente poco dispendioso il genoma umano. Alla fine il primo passo verso la trasformazione della nostra specie sarà portato avanti dall'ingegneria genetica; in particolare si lavorerà molto sul prolungamento della vita, della forma fisica e della gioventù".* Un tema che appassiona la Silicon Valley, al seguito di Google, che ha avviato la ricerca all'interno del Life Extension Project.

Senza andare a Palo Alto anche in Italia prendono sempre più piede in posti di alto livello spezzoni transumanisti, ecco perchè hanno sempre più successo i corsi della Singolarity University, questo think thank americano ha appena aperto a Roma (dopo la prima sede a Milano): *"per aiutare persone, governi e aziende a comprendere le tecnologie più innovative. I loro impatti sociali e il loro ruolo nel risolvere i grandi problemi dell'umanità"*, i loro proclami non vanno intesi come innocui appelli.

Senza avere pretese di parlare di opposizione visto che su questo nuovo scenario non vi è uno straccio di critica e di riflessione che vada oltre i contorni del problema o che si limiti a descriverlo invece di capire effettivamente quello che sta succedendo. Si sente parlare di eugenismo con una leggerezza estrema, la banalizzazione imperante ha preso ormai il sopravvento. Se tutto questo scenario è già così tra noi, così comune, cosa resta da fare? Subire, subire e subire risponde il potere che ormai su questo campo non ha neanche bisogno di essere coercitivo e autoritario o di schierare eserciti. Nessuno impone la PMA eppure passa in nome della libertà, come passano su base volontaria sempre più farmaci, nuovi vaccini, paure di quello che non si conosce, ansie estetiche che portano ad appoggiare programmi di implementazione del corpo. E quando si è pronti a concedere al sistema medico e alla ricerca scientifica la gestione del proprio corpo, della propria salute, della propria quotidianità, la procreazione stessa dei figli sarà veramente difficile riuscire a innestare un granello di critica che non venga considerata folle e chi la esprime non più da mettere in sezioni speciali per prigionieri politici, ma da trattare come un caso sanitario.

I tempi corrono velocissimi, quello che prima veniva considerata una tecnologia anti etica può trasformarsi da un momento all'altro in una tecnologia di riferimento. Tutto questo non perchè nel mentre è cambiata la società con nuove richieste e necessità, ma perchè è cambiato ancora una volta qualcosa nel paradigma tecno-scientifico e la società può solo adattarsi.

Eppure è proprio dentro questo tempo che ci lascia sempre indietro che è importante fermare dei pezzetti e cercare di ricomporci con tempi altri dal processo tecnologico. I tempi della buona volontà sono finiti e il bilancio è stato solo l'elemosina.

Costantino Ragusa

Produzione di realtà
Normalizzazione e Invisibilizzazione

Il processo tecnologico non produce solo strumenti, ma produce la stessa realtà attraverso la percezione che di essa si ha. È un processo che crea e modifica la realtà e nel mentre cambia gli stessi paradigmi di pensiero su come vediamo il mondo e noi stesse.

Non è lo stato con i suoi apparati burocratici e i suoi eserciti a determinare i paradigmi dominanti in un preciso periodo storico-sociale, sono le innovazioni tecnologiche, è lo sviluppo tecno-scientifico che crea e determina i paradigmi. Da sempre sono state le rivoluzioni scientifiche a farlo. Un paradigma è l'insieme di metodi sperimentali, di griglie di interpretazione, di modelli esplicativi, che traccia sia i problemi da analizzare sia le stesse soluzioni. Gli stessi strumenti vengono creati in base all'esperimento, in base a ciò che si vuole trovare e una volta realizzati andranno quindi a determinare lo stesso esperimento. Solo l'idea dell'elettricità come un fluido potè far concepire la realizzazione della bottiglia per imbottigliarlo. Solo un mondo percepito a scala nanotecnologica fa realizzare strumenti in grado di spostare atomi e questi non sono semplici strumenti.

Il cambio di paradigma fa vedere la stessa realtà in modo diverso, ma non è un semplice vedere, è un vedere che crea e modifica quella realtà. Priestley e Lavoisier videro la stessa cosa, ma per il primo all'interno del paradigma dominante già in declino erano corpuscoli, per il secondo a cavallo del nuovo paradigma che si stava affermando era ossigeno. Così come un microscopio a effetto tunnel non è un semplice strumento, ma costruisce un mondo in cui la materia è pensata, misurata e quindi modificata a livello nanotecnologico.

Già il pensare a un corpo come scomponibile rende il corpo stesso disponibile e modificabile. Il percepire i corpi scomponibili è il fondamento delll'ingegneria genetica e delle tecnologie di riproduzione artificiale.

Gli sviluppi tecnologici sono totalizzanti e pervasivi perchè determinano la stessa interpretazione -costruzione della realtà. Questo non vuol dire che non esista una realtà, questa esiste, ma quello che conta è come e cosa diventa poi reale. Cinque anni dopo Chernobyl un esperto del settore dichiarava:

"Il futuro dell'energia nucleare dipende da due fattori: dal suo funzionamento efficace e sicuro, e dalla percezione che sia efficace e sicuro".

Fu l'evento mediatico dopo Chernobyl e dopo Fukushima a rendere visibile il rischio invisibile del disastro. Ciò che diventa percepito diventa la realtà. Su questo ruotano, quando occorre, sia la produzione della percezione del rischio sia la produzione del non sapere, l'invisibilizzazione del rischio e del disastro. Su questo viene alimentato il costante senso di insicurezza per avere un controllo che penetra in ogni aspetto della vita.

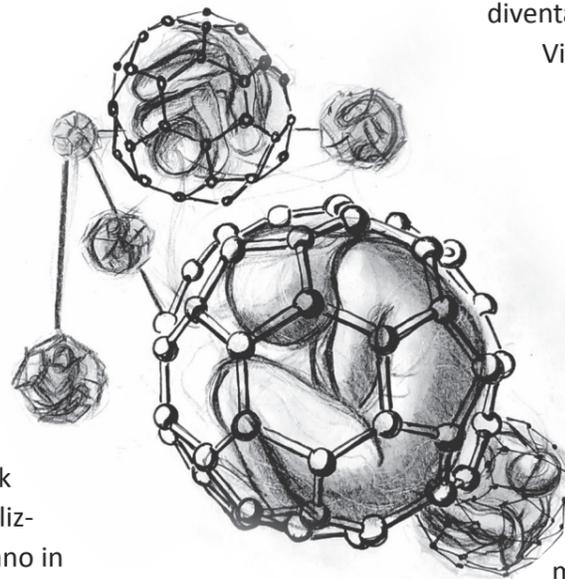
Non è un evento tragico a innescare il lampo fulmineo di una sottospecie di reazione emotiva, tutt'altro ovviamente sia di una reale emozione, nella forza della sua passione, sia di una presa di consapevolezza e del conseguente agire, ma è l'immagine dell'evento veicolata attraverso i media e i social network che filtrano, strumentalizzano, esaltano, banalizzano in base all'occasione. Quell'immagine e la percezione di essa prendono il posto di quello che succede là fuori, fuori dallo schermo, fuori dallo spettacolo e fuori dalle griglie che ingabbiano una reale presa di consapevolezza. Lo stato e i suoi apparati sono certamente necessari, ma funzionali al processo tecnologico. Un processo che si incarna nei centri di ricerca, nei colossi come Google, IBM, Microsoft, nelle multinazionali agro-alimentari, farmaceutiche e biotecnologiche.

Ciò che prima era impensabile ora viene dato per scontato. La discussione si sposta non su quello che è eticamente lecito, ma solo su quello che è tecnicamente possibile. La tecnologia sposta il limite. Dal respingere con orrore al respingere senza orrore, dalla perplessità fino alla convinta accettazione. Diventa normale ciò che prima non appariva per niente tale. I nuovi sviluppi tecnologici si affermano in un contesto in cui la moralità, la liceità scompaiono davanti agli imperativi tecnici, in cui si riducono alla possibilità. Una pratica diventa considerata accettabile semplicemente perché è realizzabile.

Il golfish, pesce rosso transgenico che brilla al buio, è un esempio inquietante, e bisognerebbe inquietarsi, ma di quell'inquietudine che spinge all'agire, di come le persone si stanno abituando a delle modificazioni genetiche per motivi esclusivamente estetici.

Günther Anders[1] scrive che nulla di più falso è il pensiero per cui vivremo già nell'epoca dell'angoscia. Questa tesi ci è inculcata da chi teme solo che si possa realizzare la vera paura, adeguata al pericolo. Scrive che viviamo invece nell'epoca della minimizzazione e dell'inettitudine all'angoscia in cui non bisogna aver paura della paura, ma avere il coraggio di aver paura e anche quello di far paura. Un'angoscia senza timore e vivificante, che non ci paralizza o non ci rinchiude in noi stesse, ma che ci fa agire.

Il processo tecno-scientifico produce il disastro e lo normalizza. La normalizzazione invisibilizza il disastro. Una strategia di invisibilizzazione è spostare il piano dagli effetti sulla salute e sugli ecosistemi al piano dei costi economici e della gestione amministrativa: il problema delle evacuazioni dopo Fukushima divenne un problema di gestione amministrativa, il piano venne spostato sulle conseguenze sociali di un'evacuazione di massa, non sui reali effetti dell'esposizione alla contaminazione.

La normalizzazione produce accettazione, ciò che diventa normale diventerà accettato. Viviamo in una società del rischio dove il rischio globale non significa solo catastrofe globale, ma convivere con la costante previsione della catastrofe. E questa convivenza diventa la normalità.

La considerazione che non riusciranno mai a far fronte a dei limiti biologici non deve rassicurarci, nel tentativo di superare questi limiti nuove chimere transgeniche prenderanno forma e moriranno nei freddi laboratori. Il sistema tecno-scientifico non produce catastrofi solo con le conseguenze del proprio operare, ma la catastrofe è già implicita nella direzione di una ricerca anche se non otterrà i risultati prefissati e anche se non uscirà mai dal laboratorio.

La realtà delle conseguenze della radioattività, delle nanoparticelle, degli organismi geneticamente modificati diventa un insieme di dati. Diventa la misurazione di variabili e le loro interpretazioni. Questo è in mano al sistema tecnico, ma in certe occasioni anche noi siamo chiamati a cogestire la fabbricazione della realtà e la conseguente cogestione del rischio o del disastro. A Fukushima le persone si autoproducevano i contatori geiger per misurare i livelli di radioattività.

Anche lo scopo del potere e gli stessi rapporti di potere subiscono una metamorfosi, se prima si poteva affermare che il guadagno economico era il principale motore, ora è riduttivo pensare che lo scopo sia solo il profitto. Lo scopo è soprattutto il controllo e la gestione. Controllo e gestione di dati, di informazioni e dello stesso rischio. E la produzione, valutazione, definizione, classificazione, monitoraggio, gestione del rischio, è in mano agli esperti e ai tecnici.

Pensiamo alle ricerche sulle cellule staminali che si fondano sulla capacità generativa delle donne da cui i laboratori traggono non solo profitti, ma materiali. Gli ovuli e gli embrioni per la ricerca derivano dalle cliniche di procreazione medicalmente assistita. Il trarre materiale umano nella scissione del processo generativo ha conseguenze che si spingono oltre al mero guadagno economico.

I laboratori di ricerca parlano di gestione di materiale biologico in eccedenza, ma non si tratta di questo, non è semplice materiale in eccedenza. È prodotto apposta per soddisfare le esigenze delle ricerche in un processo di produzione incarnata e in questa espropriazione si gioca il significato di essere umano.

Nella costruzione di una realtà del paradigma tecno-scientifico e nella sua decostruzione a opera del post-modernismo si ottiene lo stesso risultato: l'unico esistente è quello della macchina tecnologica. Nello stagno post-moderno tutto è relativo, non esiste una realtà e se non esiste una realtà, non esiste nemmeno il sistema di potere contro cui rivoltarsi. E decostruito pure il soggetto non esiste neanche più un soggetto politico in grado di disgregare, ma realmente, l'ordine esistente.

---

1 Günther Anders, Dell'incompatibilità tra nucleare e violenza, S-edizioni

Degradazione

La degradazione colpisce non solo la Terra, ma anche il pensiero e anche quello che si presuppone dovrebbe essere un pensiero radicale.
La degradazione arriva fin dentro gli stessi contesti che si pensa siano immuni e liberi da condizionamenti e dalle stesse logiche che si dovrebbero contrastare. Modalità che inizialmente sarebbero dovute servire per mettere in discussione la prevaricazione e per mettere in luce la questione del consenso, sottendono un'incapacità nel relazionarsi e arrivano ad essere spinte fino a degenerare e a minare gli stessi presupposti di un rapporto e della stessa responsabilità. Un incontro tra due persone è fatto di sguardi, intese e anche malintesi, insicurezze, incognite, imprevisti. Questo è quello che rende autentico un incontro con l'altro.
Un cartellino con scritto se sono impegnata o no, un foglio da leggere prima di entrare in un posto con i diktat su quello che è ammesso e non ammesso fare, non sono modalità liberatorie, ma sono degenerazioni di un qualsiasi autentico incontro. Le infinite possibilità non si possono prevedere, scansionare e ridurre a un elenco. Esporre, rendere trasparenti tutte le possibilità ammesse e non ammesse è perfettamente conforme alla società della trasparenza, dove tutto è esposto e trasparente, è perfettamente conforme con la società cibernetica dove tutto è prevedibile e calcolabile.
Delegando la compresione a un cartellino, delegando la responsabilità agli elenchi si polverizza la capacità di comprenderci e di comprendere l'altro. Così si va a modificare nel profondo noi stesse, metamorfosi perfettamente in linea con l'umano incapace di relazionarsi della società tecnologica.

"L'amore senza una lacuna nella visione è pornografia. E senza lacune nella conoscenza, il pensiero si riduce a calcolo." [1]

Viviamo in tempi in cui alcune aree del femminismo, del movimento LGBTQIA, queer spacciano pratiche e logiche di mercificazione per libertà e autodeterminazione. Prostituzione, utero in affitto e come ultima tendenza gli ormoni alle bambine e bambini. Perfettamente in sintonia con il neoliberismo si diventa imprenditrici di noi stesse offrendoci come merce. L'"auto-sfruttamento" è più efficacie dello sfruttamento da parte di un terzo o del sistema perchè è mascherato dalla retorica della libera scelta e della libertà. Come se la schiavitù diventasse accettabile se fosse scelta liberamente. L'auto-sfruttamento porta alienazione da sè stesse e dal proprio corpo, l'autorealizzazione è in realtà autoannullamento.
Questo è un dispositivo di potere della società del controllo e della cogestione, dove noi stesse siamo chiamate a cogestire gli stessi disastri con una partecipazione attiva, diventando attive non percepiamo più che in realtà siamo ancora nella morsa del sistema e non ci rendiamo conto che stiamo solo oliando i suoi ingranaggi.

1 Byung-Chul Han, La società della trasparenza, pag. 15, ed. Nottetempo

Post gender - Post human

Dal transumanista James Hughes[1]: ***Verso un futuro post genere***
Il post-genderism è una interpretazione radicale della critica femminista al patriarcato e al genere, e la critica genderqueer del fatto che il genere binario costringe il potenziale dell'individuo e le nostre capacità a comprendere e comunicare con le altre persone. Il post genere trascende l'essenzialismo e il costruzionismo sociale assertendo che la libertà dal genere ha bisogno sia della riforma sociale sia delle biotecnologie. Nonostante un benessere nella variazione antropologica e storica dei ruoli di genere, inclusa l'esistenza del 3^ ruolo di genere (neutro), non c'è traccia di una società libera dal genere. Oggigiorno i nostri sforzi nella creazione di società di generi neutrali hanno anche raggiunto il limite del genere biologico.
Oggi tuttavia, biotecnologie, neuroscienze e tecnologie di informazione rendono possibile il completamento del progetto di liberazione di noi stessi dal patriarcato e dal genere binario. Le tecnologie postgenere porranno fine alla propria identificazione sessuale e biologica statica, permettendo agli individui di decidere per sé stessi quali tratti di genere biologico e psicologico desiderano tenere o eliminare.

1 Postgenderism: beyond the gender binary
George Dvorsky and James Hughes, PhD Institute for Ethics and Emerging Technologies, March 2008

Dovrebbe destarci sospetto quando alcune rivendicazioni vengono riassorbite dal sistema, in questo caso ci troviamo davanti a una perfetta sovrapposizione e sintonia tra le rinvedicazioni post gender e post human, tra le rivendicazioni del queer e del transumanesimo. Il punto di incontro è l'apoteosi della tecnologia vista come mezzo per liberarci dai limiti del corpo, per superare il corpo, per cancellare il corpo, per modificare il corpo. Il corpo è percepito come la catena della biologia, come un mero involucro di cui possiamo liberarci, che possiamo migliorare e modificare grazie alle tecnologie. Il punto di incontro è il voler cancellare ogni limite. Il punto di incontro non può che essere il cyborg.
Il queer si presenta come un pensiero rivoluzionario, ma i suoi fondamenti corrono insieme alle tecno-scienze, corrono insieme al transumanesimo.
Se non esiste un limite tutto è possibile e le potenzialità di questo affascinano i tecno-scienziati, i transumanisti e il movimento queer.
Ecco il mondo post gender e post human che è già presente: nei manuali medici invece che vagina c'è scritto "front-hole", buco di fronte e invece che taglio cesareo c'è scritto "window-birth", finestra di nascita. Inoltre la raccomandazione della British Medical Association per i medici è di evitare l'espressione "mamme in attesa" o "donna che partorisce" per dire "una persona che partorisce" e invece di "allattamento al seno" dire "allattamento al petto" in quanto potrebbero offendere e discriminare le persone transessuali.
Non sono semplici tendenze linguistiche. È una precisa scelta che vuole cancellare la dimensione della procreazione e la dimensione della sessualità del corpo femminile. Nel caso di un transessuale che porta avanti una gravidanza dopo l'interruzione degli ormoni, non dimentichiamo che è la sua parte femminile che è rimasta incinta e che è in grado di portare avanti la gravidanza. Un uomo non può rimanere "incinto" ed è una differenza sostanziale, materiale, corporea. Nessun essenzialismo, semmai materialismo, la materia della carne.
Da un lato abbiamo il sistema che ha bisogno di corpi materiali e dall'altra parte dispositivi di potere e di risignificazione che cancellano quegli stessi corpi. Significativo che la tendenza del sistema è la stessa tendenza delle derive decostruzioniste e queer.
In Italia è stata recentemente autorizzata la somministrazione, rientrando nei trattamenti previsti nei livelli di assitenza di base, del farmaco a base di triptorelina per bloccare l'attività ormonale ai minori. Una medicalizzazione, una sperimentazione su bambine e bambini portata avanti come rivendicazione di libertà dal movimento transgender, queer e da alcune aree del femminismo. Per la libera scelta della bambina, si sente dire, ma bloccando la pubertà non si favorisce la scelta della bambina, siamo noi che attuiamo una scelta e ben precisa.
Non c'è il rischio che tale approccio vada a riconfermare e rafforzare gli stessi stereotipi di genere che si dovrebbero abbattere? Una bambina che non rientra nelle caratteristiche e nei comportamenti socialmente accettati che dovrebbe avere il suo genere, quindi che non è ciò che il nostro immaginario ci richiama alla femminilità, ma che gioca con giochi che non rientrano in quelli etichettati come da bambine, o che mostra un interesse verso altre bambine, viene vista come un maschio e non come una bambina che non rientra nello stereotipo.
Sono un sentimento, un comportamento, una tensione ad essere intrappolati. Questi vanno liberati, non attuando una medicalizzazione sulle bambine, ma scardinando la società che etichetta come "non nella norma", in relazione a quel genere costruito socialmente, tale sentimento, comportamento, tensione. Non dovremmo cancellare i corpi per liberarci dai generi, ma dovremmo liberare i corpi dai generi.
Neil Harbisson, ospite alla conferenza dell'Università della Singolarità lo scorso Settembre a Rho, è un artistoide diventato famoso per essersi fatto impiantare un'antenna nel cranio. Affetto da una rara malattia che non gli permette di vedere i colori, grazie all'antenna può "sentirli" attraverso delle vibrazioni. Vanta di essere il primo cyborg e ha fondato la Cyborg Foundation per aiutare gli umani a diventare cyborg. La definizione di umano gli sta stretta e, sentendosi vicino alle altre specie, si definisce trans-specie collegandosi al movimento trans-gender.
Non vedremo spuntare antenne sul cranio degli/delle antispecisti/e, ma in tempi hi-tech dove già occhiali virtuali vengono usati da alcune associazioni animaliste per farci sentire le sofferenze degli animali negli allevamenti, non c'è da stupirci se una protesi tecnologica sarà considerata come un tramite per sentirci vicino e per relazionarci con gli altri animali e il mondo naturale.
Tutto questo è parte di quel processo di metamorfosi della percezione del corpo e di modificazione dei corpi tutti: corpi post-organici, implementati, artificializzati, geneticamente modificati.
Nel blog di Martine Rothblatt, Da transgender a transumano, si legge:

"Garantire l'uso etico delle biotecnologie sarà una preoccupazione tanto grande per i transumanisti quanto per i difensori della libertà di genere".

Ed ecco che le biotecnologie diventano etiche...

Silvia Guerini

L'EMANCIPAZIONE FITTIZIA: DECOSTRUZIONISMO, LOTTE E PERPETUAZIONE DEL POTERE

Nota preliminare: si parlerà principalmente di decostruzione e decostruzionismo, col quale si intende uno stile di pensiero e una corrente filosofica nata dal poststrutturalismo[1]. Si farà riferimento principalmente ai campi di pensiero e indagine che come corrente ha sviluppato; tuttavia verranno citati/e anche autori/trici che ne usano le tecniche e lo stile, pur non rientrando totalmente nella corrente filosofica o non rivendicandola come propria.

"La filosofia non è altro che il censimento di tutte le ragioni che l'uomo si dà per obbedire"

La filosofia, soprattutto quella accademica ma non solo, è un complicato mondo di specialismi. Fa uso di un linguaggio astruso pieno di tecnicismi, i libri prodotti da vari/e filosofi/e sono praticamente illeggibili, e in una discussione anche a sfondo politico o sociale con qualcuno che sia stato/a iniziato alla filosofia[2], chi non sappia fare riferimento a determinati capisaldi della tradizione filosofica viene tacciata di incompetente e, quindi, non può a titolo entrare nel dibattito. Da questa gerarchia tra chi sa e chi non sa si generano le dottrine e i/le vari/e guru di turno.

Di più, fondandosi sul pensiero dialogico e argomentativo astratto e su premesse che di volta in volta possono cambiare (a seconda della ideologia), la filosofia si riveste di paroloni con i quali può argomentare a favore di qualsiasi cosa, dandole una giustificazione teorica e razionale. È così, allora, che l'amore per il sapere non è altro che uno strumento ideologico fortissimo in mano al tecno capitale[3] e ai potenti, che da ben prima di Bacone ne dirige e giustifica i movimenti, continuando paradossalmente a rivendicare la propria autonomia. Nel mondo democratico di oggigiorno, poi, la filosofia diventa un grande tavola rotonda dove dialogano pacificamente, nel clima di diffusa "correttezza politica", vari/e pensatori/trici che propugnano anche tesi totalmente in contrasto tra di loro, e che sostengono visioni del mondo che si annichiliscono violentemente l'un l'altra[4]. Il "valore" democratico del dialogo apre la strada al dibattito, nascondendo e riducendo a nulla la portata politica che una teoria può avere per il semplice fatto che essa si propone come una delle due o più alternative in un felice- e piacevole- meeting del sapere filosofico.

Se la filosofia non uscisse dalle accademie e lì si rinserrasse, non sarebbe altro che uno dei tanti aspetti del sistema tecnoindustriale- specificamente, insieme al sistema scientifico, sarebbe il suo gabinetto ideologico-, però in movimenti politici di diversi colori c'è la tendenza a leggere e fare riferimento a tesi filosofiche per appoggiare e argomentare, anche da un punto di vista teorico e con strumenti accademici, le proprie lotte.

Vale allora la pena soffermarsi a pensare a un movimento filosofico delle ultime decadi che è sin dalla sua nascita riferimento per molti movimenti sociali: in ambienti antispecisti o femministi/queer si fa spesso riferimento a pensatori/trici accademici/he della corrente decostruzionista, che ha portato a estreme conseguenze tendenze già presenti nel poststrutturalismo.

Il pensiero decostruzionista non vuole darsi una sua definizione, ma si può tentare di darne una come un *metodo di lettura* e confronto dei testi e degli autori della filosofia occidentale, nonché delle strutture della società, nell'intento di metterne in luce i presupposti e i pregiudizi impliciti, e le loro contraddizioni latenti. In termini ancora più tecnici, sarebbe un'analisi dell'esperienza che ne esibisce le condizioni a priori implicite.

Sostanzialmente, si analizzano testi e autori/trici della tradizione o istituzioni sociali per decostruire, ovvero smontare pezzo per pezzo, le ideologie e i pensieri di fondo nascosti dietro al sistema integro e non smontabile che pretendono di essere.

Nonostante la decostruzione abbia fornito ai vari movimenti strumenti teorici molto utili per analizzare i sistemi di dominio e le loro ideologie, tuttavia, per motivi che cercherò di abbozzare in seguito, ha lasciato aperta la strada a degenerazioni politiche.

Infatti, proprio grazie a quegli stessi strumenti fornitogli dalla filosofia, molte istanze hanno trovato giustificazioni teoriche e appoggio nelle accademie e, di lì, nelle strutture del neoliberismo e, con le loro lotte subito riassorbite dal sistema perché mal rivendicate, hanno lavato la faccia al capitalismo tecnoscientifico, regalandogli una facciata democratica di riconoscimento delle differenze (sessuali, di genere, di specie…) senza veramente metterne in discussione le fondamenta decostruite pochi attimi prima.

Sembrerebbe di trovarsi di fronte a un esempio del bipensiero orwelliano[5], ma del resto, anche solo prendendosi la briga di leggere certi/e autori/trici si nota nella loro stessa scrittura di marco decostruzionista e postrututturalista il retaggio del bipensiero.

Per esempio, facendo una divagazione non del tutto inappropriata, in testi della Haraway[6] o di Preciado[7], dopo aver incontrato interessanti critiche al pensiero e al sistema tecnoscientifico- di cui si nega la neutralità, anzi di cui si afferma l'impossibile neutralità perché *indissolubilmente* legato a pratiche del potere come la guerra e le bombe nucleari, nonché perché nato e cresciuto in un sistema patriarcale- se

---

1 Corrente filosofica ma non solo di stampo postmodernista, relativista e anti-positivista. Privilegia l'analisi delle forme simboliche (del linguaggio, dei vari dispositivi di potere e sociali...) come basi per la costruzione del soggetto, negando che l'essere umano (il soggetto per eccellenza della tradizione filosofica) abbia qualsiasi tipo di privilegio gnoseologico e quindi rifiutando le teorie per cui sia lui a plasmare le strutture simboliche in cui è immerso e non viceversa.

2 L'istituzione e l'istruzione accademica si configura effettivamente come una iniziazione, con i rituali di fare la matricola, sostenere gli esami- cosa possibile solo se si ha acquisito un lingua specialistica per pochi- e la prova finale della discussione della tesi di laurea, momento in cui una serie di sacerdoti in toga analizzano chi ha completato il percorso di iniziazione e gli danno la loro benedizione. Di più, una volta laureatasi, la persona che ha completato il percorso di studi ottiene un nome e un titolo diversi (dottore/dottoressa).

3 Credo che sia opportuno usare la parola tecnocapitale, e non solo capitale perché il capitalismo si è pienamente (anche se la sua ideologia era già in germe) formato nel momento in cui ha avuto gli strumenti tecnologici, come la macchina a vapore, per farlo.

La scienza è stata, è e sarà la concubina della tecnologia per partorire, nutrire e fare crescere il sistema capitalistico in tutti i suoi aspetti. Banalmente, senza le conoscenze sulla struttura rotonda della terra e senza la bussola l'uomo bianco eterosessuale non sarebbe giunto in America.

4 Un esempio è il dibattito filosofico in corso sul movimento trans-postumanista, dove esponenti di diverse correnti di pensiero dialogano pacificamente, come se gli obiettivi del transumanismo non potessero distruggere totalmente le altre visioni del mondo, degli esseri viventi e del loro rapporto con la natura. In seguito vedremo come la filosofia da anni sta decostruendo il concetto di natura. Il concetto di natura come inteso sopra potrebbe essere sostituito da un suo sinonimo, come ambiente, ma chiamarlo in questo modo lo spossessa della sua interezza e lo priva di ogni personalità.

5 Termine coniato dallo scrittore marxista antistalinista George Orwell nel suo capolavoro 1984, romanzo distopico in cui si descrive un mondo dove ha trionfato il totalitarismo politico e il controllo totale della vita. Il bipensiero fa parte della neolingua inventata dalla classe dirigente, ed è la capacità di pensare due cose contraddittorie allo stesso tempo, ovvero credere all'inganno dell'ideologia totalitarista anche se si è coscienti della sua falsità, ed aver fiducia in tutto ciò che dica il Partito.

6 Donna, J. Haraway, Testimone_Modesta@FemaleMan©_incontra_OncoTopo™. Femminismo e tecnoscienza.

7 Paul B. Preciado, Manifesto contrasessuale.

rivendica la sua riappropriazione e l'uso degli strumenti e dei saperi tecnoscientifici, poiché la colonizzazione della specie umana (e non solo) da parte della tecnologia è già in atto, e poco possiamo fare contro di essa, se non prenderne atto e diventarne partecipi promuovendo un suo uso femminista e queer… Ma non si diceva poc'anzi che la scienza non è neutrale? E se non è neutrale, allora non se ne può fare un uso femminista e queer, ma essa sarà sempre eteropatriarcale, proprio perché non è neutrale e non può negare la sua storia[8]. Questo è un esempio del bipensiero filosoficamente argomentato da due esponenti di spicco della filosofia di fine novecento e inizio millennio, che sono diventate referenti per i movimenti femministi e queer.

Il bipensiero, però, pare essere un'aporia[9] (come direbbero i/le filosofi/e) dello stesso decostruzionismo.

Infatti, la decostruzione non solo sarebbe un'analisi dell'esperienza che ne esibisce le condizioni a priori, ma anche una strategia d'ascolto[10] per decostruire la cultura e i testi che produce, *che sono già in decostruzione per loro propria natura*. Essa è un processo già sempre cominciato, perché- diconosce, si sviluppa e si nasconde- impercepibile ma presente- nelle aporie e nelle contraddizioni dei testi e delle culture. È qui che il decostruzionismo rivendica la sua natura politica: la decostruzione è la trasformazione, anche radicale, delle strutture e delle istituzioni.

Questa rivendicazione, come accennato, nasconde il bipensiero. Pur sostenendo che la strategia di ascolto permetta, in maniera maieutica[11], di far nascere ciò che è già in sé nelle istituzioni che si desidera cambiare, fino al punto di cambiarle radicalmente, il decostruzionismo non dichiara ciò che è evidente, ovvero che proprio perché la decostruzione è già in atto nelle istituzioni, essa non costruisce nulla di nuovo, ma semplicemente svela ciò che già è e facendolo replica l'esistente e in nessun modo potrebbe controllarne o dirigere radicalmente i processi. Il suo, quindi, è un lavoro atomico e fino, ma comunque descrittivo che tutt'al più, maieuticamente, può dar luce e accelerare ideologicamente i processi in corso. E' il soggetto/oggetto della decostruzione (sia istituzione, cultura, linguaggio, testo…) che limita le capacità, i fini e le modalità d'azione politica della decostruzione stessa reinquadrandola nello stesso sistema che si voleva decostruire.

A peggiorare il quadro appena descritto, i testi filosofici di stampo decostruzionista aggravano la tipica difficoltà linguistica della filosofia. La maniera di scrivere è astrusa e complicata, ci sono giri e rigiri di parole, il linguaggio è difficile da intendere, non è facilmente riproducibile per i non iniziati e non è replicabile. L'oscurità del testo, cioè la sua difficile se non addirittura impossibile piena comprensione, porta direttamente alla sua ambiguità. Se non si sa bene cosa viene detto, è perché ciò non è chiaro, cioè è ambiguo e interpretabile in forme radicalmente opposte. E tutto ciò che è ambiguo è facilmente recuperabile.

Tutto ciò è abbastanza paradossale, visto che l'analisi del linguaggio è la punta di diamante del decostruzionismo. Eppure, invece che chiarificare le connessioni di potere/dominio (nella decostruzione di qualche istituzione, per esempio, o nella decostruzione dei rapporti tra specie o generi) le si rende più oscure con perifrasi e analisi che partono e rimangono in un testo. Si tenta cioè di decostruire un ordine di dominio, che è concreto e reale, ma lo si fa solo analizzando le strutture e le aporie del linguaggio (per esempio come una parola chiave di quel sistema di dominio porti con sé contemporaneamente due significati opposti) e dimenticandosi, o ricordando di sfuggita, gli esseri senzienti che soffrono sui loro corpi la repressione quotidiana. Per esempio riguardo le tematiche antispeciste si trovano lunghi articoli che trattano la decostruzione del binomio essere umano/animali o natura/essere umano etc. ma si lasciano da parte spesso i rapporti di forza reali e concreti che vivono altri esseri senzienti, e di conseguenza si lasciano da parte le possibilità di azione concrete e reali per distruggere quel particolare sistema di dominio.

Questo ci permette di introdurre un altro punto cruciale dei discorsi decostruzionisti, quello sulla decostruzione di vari binomi che porterebbe al superamento dell'umanesimo e alla denaturalizzazione del naturale[12]. Pur essendo estremamente interessante, perché inquadra con molta precisione le costruzioni storico-sociali e ideologiche che sottendono a diversi sistemi di dominio (di specie, di genere…), tuttavia i binomi in gioco (uomo/natura, uomo/donna, uomo/animali, naturale/innaturale, natura/cultura, corpo/mente…) vengono smontati fino al più piccolo atomo e abbandonati a sé stessi, senza prospettive di azione politica concreta volta a eliminare le forme di dominio. Abbandonati in un mondo neoliberale, capitalista e tecnocratico, e decostruiti ma non eliminati nelle loro cause sociali, economiche, politiche e ideologiche, solo uno dei due poli del binomio ne riesce vincitore.

Per esempio, nelle teorie queer l'abbattimento della categoria naturalizzata del corpo, che non possiede più per natura un genere, si spinge fino a decostruire il binomio corpo naturale/macchina[13], e finisce col relegarlo ancora una volta e più profondamente a una dimensione inferiore. Esempio ne è la rivendicazione a poterlo modificare (i transumanisti direbbero migliorare) a proprio piacimento, anche impiantando protesi invasive di vario tipo. Il corpo allora è un sub-strato, un qualcosa che sta sotto e che, da sempre cultura, può essere culturizzato ancora di più, a seconda dei mezzi che la società e il tecnocapitale ci mette a disposizione (oggigiorno info-bio-cogno-nanotecnologie[14]). Nel binomio decostruito corpo naturale/macchina, allora- il corpo riassume, sulla vecchia scia di Cartesio- caratteristiche tipiche della macchina, ovvero smontabilità e manipolabilità.

Altra forma di quest'ultimo binomio, è quello di natura/cultura. C'è un grande interesse nella filosofia degli ultimi vent'anni nel decostruire questo binomio. Per esempio, la Haraway parla di naturcultura, e questo le permette poi di sviluppare le sue proposte filosofiche sul cyborg. Vale la pena sottolineare come Donna Haraway sia una referenza nel mondo femminista e queer, tanto per dare un esempio di come la filosofia finisca con l'entrare in maniera poco critica nei movimenti sociali. Tornando al binomio, se natura e cultura non si oppongono più, allora la cultura è naturale ma, soprattutto, la natura è culturale. Allora il nostro concetto di

8 L'unico modo di risolvere questa contraddizione sarebbe accettare (e quindi dichiarare apertamente) che il femminismo e i movimenti queer sono da intendere come necessariamente legati al tecnocapitalismo, alle sue guerre e alle dinamiche di sfruttamento e dominio totalitario che porta con sé. Forse è questo che intende dire Haraway quando sostiene che la sua posizione sul socialismo femminista tecnoscientifico non è mai innocente?

9 Paradosso o difficoltà logica insuperabile.

10 Si noti bene l'uso delle parole: strategia d'ascolto rimanda all'etica/ideologia democratica del politicamente corretto e del lasciare spazio a tutti/e.

11 Dal greco maieutiké, arte della levatrice, designa il metodo filosofico di Socrate che consiste nell' aiutare a far uscire (a dare alla luce) idee che erano già presenti nei suoi interlocutori.

12 Ovvero al togliere al concetto di naturale la pretesa di essere così per natura e non per costruzione storico-sociale. Un esempio: le differenze di genere non sono naturali, ma sono frutto di un preciso percorso storico e soprattutto di una precisa dimensione sociale.

13 Da notare bene come nel decostruzionismo ma non solo (in generale in tutta la filosofia del Novecento e degli anni duemila quando tenta di costruire qualche antropologia) il linguaggio viene visto come la prima tecnologia dell'essere umano, ed essendo la capacità simbolica sua condizione fondante, l'essere umano stesso viene descritto come per natura (o naturcultura) tecnologico.
Il corpo umano, allora, è esso stesso una macchina. È la rivincita della teoria dualistica di Cartesio nel mondo capitalista neoliberale della tecnoscienza.

14 NBIC (nano-bio-info-cogno tecnologie). Vorrei evidenziare come il tema della convergenza tecnologica non nasce dalla critica alle tecnologie come modo per individuare la costruzione sinergica della MegaMacchina in cui differenti ambiti scientifici si impegnano, ma viene prodotto negli stessi ambienti che propugnano in maniera religiosa lo sviluppo ipertecnologico. Nei testi transumanisti, infatti, la convergenza delle tecnologie viene vista in maniera positiva, come punto cruciale nello sviluppo esponenziale delle capacità tecniche dell'essere umano, tanto esponenziale che, dicono, a breve la specie umana (sempre che di specie umana si potrà parlare) entrerà in una nuova fase di singolarità tecnologica, ovvero un cambiamento totale di stato dovuto alla tecnologia globale, che permetterebbe ad una superintelligenza artificiale di manifestarsi in forma auto-cosciente. Gli stessi fautori del mondo ipertecnologico, quindi, ci indicano le connessioni di dominio tra vari ambiti della tecnoscienza.

natura è culturale, quindi perché non includiamo la macchina in esso? Nelle proposte transumaniste appoggiate dal postumanesimo, l'abbattimento di questo dualismo si appiattisce fino a raggiungere il sogno e il progetto politico della completa meccanizzazione, tecnologizzazione e ingegnerizzazione del vivente.

Anche nella questione animale è probabile che la macchinizzazione e lo sfruttamento dell'animale si estenda all'essere umano, invece che liberarli entrambi[15].

Vari esponenti del decostruzionismo, in primis Derrida, che ne fu il fondatore, si impegnano in lotte politiche e sociali per l'estensione dei diritti[16]. Eppure, a mio avviso, le teorie decostruzioniste, seppur impregnate di una notevole dimensione etica, mancano della controparte *necessaria* della politica, intesa come sapere cosa *non* si vuole e chi è e dove si trova il *nemico*. Infatti il decostruzionismo tutto comprende (più o meno), ma non agisce direttamente su ciò che vuole cambiare, anzi, sostenendo come prima accennato che la decostruzione è già da sempre presente nel suo stesso oggetto, lascia nelle mani delle istituzioni che cerca di smontare il compito di mutare secondo lo sviluppo a cui già da prima esse tendevano.

Inoltre, mascherandosi dietro la pretesa di essere consapevoli (*non innocenti*, dice la Haraway) grazie al lavoro di decostruzione- che renderebbe evidenti le strutture e le giustificazioni del dominio-, invece, proprio perché manca la prospettiva *reale* e *concreta* di cosa *non* si vuole e di chi è il *nemico*, le rivendicazioni politiche proposte da esponenti di questa filosofia, o da militanti di vari movimenti che alle sue teorie si ispirano, mancano totalmente di lucidità.

La lucidità non è semplicemente la capacità di saper prestare attenzione, in quello il decostruzionismo è campione. Piuttosto è la capacità di vedere e sentire le estensioni reali e concrete del dominio, di non dimenticarsele anche se non stanno sotto al naso.

Vengono decostruite la democrazia e il sistema tecnoscientifico, vengono dimostrate le loro inevitabili connessioni con guerre, stermini di massa e fascismi[17] di diverso tipo; eppure, al momento della verità, ciò quello di sapere cosa non si vuole e non si accetta, vari/e pensatori/trici fanno rientrare dalla porta di servizio gli oggetti stessi della loro decostruzione. Non sorprende allora che Derrida sia uno dei filosofi più democratici di sempre, e che molti professori/resse dell'accademia, formatesi anche su letture decostruzioniste, entrino in comitati bioetici.

Non tutti/e i/le filosofi/e però vengono per nuocere. Di fatto molti/e hanno sviluppato critiche radicali che, se prese fino alle loro estreme conseguenze, non sono recuperabili all'interno di un sistema democratico. Penso, giusto per dare un paio di referenze, ad alcuni scritti di Simone Weil (nel concreto *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale e Appunti sulla soppressione dei partiti politici*) o alle analisi di Günther Anders sulla tecnica, l'obsolescenza dell'essere umano, lo stato nucleare e le strategie d'azione possibili per contrastarlo (*L'uomo è antiquato e Stato di necessità e legittima difesa, Violenza sì o no*). Eppure, ancora una volta, le pratiche accademiche di analisi dei loro testi li smontano totalmente e li allontanano dall'integrità del pensiero e della vita dei/lle loro autori/trici, fino a renderli completamente recuperabili reintegrandoli in un sistema di pensiero democratico e liberale.

Nell'approccio accademico,sia di marco decostruzionista o di altre correnti filosofiche, a questi/e autori/trici si studiano solo alcuni aspetti del loro pensiero o della loro vita, li si smonta per analizzarli con una sorta di microscopio filosofico, li si impregna di significati profondi che magari c'erano già nel testo, ma magari anche no, e che, soprattutto, se abbandonati in un'analisi che non riconosce il contesto integrale in cui sono stati prodotti li svuota di qualsiasi portata rivoluzionaria. Ecco come il loro pensiero viene recuperato se non totalmente, sicuramente almeno in parte. Il decostruzionismo, sminuzzando una parola, una frase, un paragrafo, un concetto in un/a autore/trice amplifica ancora di più questa tendenza totalizzante dell'accademia.

Come già accennato, le analisi decostruzioniste hanno fornito i presupposti teorici per le filosofie postumaniste e la base ideologica del programma transumanista.

Non stupisce allora che testi del decostruzionismo vadano a braccetto in programmi universitari con i risultati delle scienze cognitive, moda accademica imperante dell'ultimo decennio, che è praticamente impossibile criticare all'interno delle stesse università (autoproclamantesi luoghi di libertà del sapere) per il semplice motivo che forniscono i fondi economici di indagine e ricerca filosofica.

Come si sa, le scienze cognitive fanno parte della convergenza tecnologica NBIC, e che la filosofia accademica ne faccia parte (insieme a psicologia, informatica, linguistica, neuroscienze e studi sull'intelligenza artificiale) dimostra come essa non sia altro che una delle maniere che l'essere umano si dà per obbedire.

Da tutto ciò che è stato detto, risulta inutile e controproducente per i/le nemici/che di questo mondo tecnoscientifico e nucleare entrare e muoversi nel terreno della filosofia. Essa ha gli strumenti storici, teorici e ideologici per argomentare e portare avanti le sue tesi.

In un mondo basato sulla frammentazione dei saperi, dove anche e soprattutto la filosofia si muove in specialismi di vario tipo, è importante e imprescindibile evitare di cadere in argomenti e dibattiti per specialisti e iniziati.

Allo stesso modo in cui rifiutiamo di discutere con scienziati e tecnocrati se le loro teorie e tecnologie siano tecnicamente utili o meno, per il semplice fatto che il mondo che propongono è totalizzante e aberrante, ugualmente dovremmo fare con i/le filosofi/e del regime. Non c'è possibilità alcuna di superare in modo sano (cioè antiautoritario) alcune "conquiste" della filosofia (come la decostruzione del binomio macchina/natura) su di un campo metafisico[18]. Quello non è il nostro terreno e per essere efficaci dobbiamo muoverci dove e come meglio sappiamo.

I nostri non possono essere criteri utilitaristici (utile/inutile), metafisici (possibile/impossibile) o *solamente* etico-morali (giusto/sbagliato), ma devono essere *anche* criteri politici, dove ciò che in ultima istanza marca la differenza è sapere chi è amico/a e chi no.

Sappiamo qual'è il mondo che non vogliamo, sappiamo chi sono i/le nostri/nemici/che. Non ci occorre nulla di più.

Lu

15 Che mi risulti, un binomio che non fa parte dell'agenda della decostruzione è quello violenza/nonviolenza. Ancora una volta, la decostruzione agisce dove la porta la struttura che sta studiando.

16 Il tema del diritto naturale nasce e si sviluppa a cavallo tra seicento e settecento con le teorie giusnaturaliste, e ha marcato il solco del pensiero filosofico democratico. È importante notare come la questione dei diritti civili nasca in ambiente borghese proprio nel momento della nascita dello Stato moderno e del capitalismo classico. Nei dibattiti odierni, per esempio su quale debba essere l'estensione di alcuni diritti, come per esempio l'accesso alla GPA, è interessante soffermarsi su come il diritto, nato e inteso nel seicento come naturale, ovvero proprio dell'essere umano per sua stessa natura, non viene più inteso in tal senso, probabilmente anche grazie alla decostruzione del sopracitato binomio natura/cultura. Sarebbe infatti un controsenso in termini pensare alla GPA o alla procreazione medicalmente assistita come diritto naturale, se prima non si fosse svuotato di qualsiasi significato lo stesso termine natura.

17 Derrida in uno dei suoi scritti più recenti (Stati canaglia) sostiene che la democrazia porta in sé stessa il germe del suo suicidio. Infatti essa, lasciando spazio sulla base di principi democratici anche a pensieri e movimenti antidemocratici (per esempio il fascismo) la possibilità di entrare nel dibattito democratico e nelle sue stesse istituzioni (campagne elettorali e parlamento), tiene aperta la porta ai suoi assassini, e non potrebbe fare altrimenti, siccome il prezzo di una politica diversa sarebbe l'annientamento stesso della democrazia.
Questa sarebbe la sua più grande aporia, insolubile ma accettata come sforzo etico-morale di grande portata.

18 La metafisica è la parte della filosofia che tratta dell'essere, delle sue facoltà, proprietà e cause prime.

LA TEORIA DEL PEZZO DI CARNE

Omaggio a Palette-Palace, ai mondi che vivono e che bruciano

La nostra rivista si è sfozata, fin da subito, di mettere in luce i rapporti tra la lotta nella foresta di Roybon e le trasformazioni del capitalismo contemporaneo… Abbiamo già espresso fin nei minimi dettagli come i grandi progetti delle infrastrutture (aeroporti, autostrade, centri di interramento di rifiuti nucleari, Center Parcs...) siano una delle manifestazioni del capitalismo. L'imperialismo consiste nella dinamica che lo obbliga a conquistare sempre nuovi territori per investire del Capitale e aprire nuovi mercati.[1] In passato questa dinamica ha preso differenti forme e non è in crisi: l'accaparramento dei corpi da parte della medicina ne è una manifestazione, denunciata da tempo dai movimenti ecologisti femministi. Questo testo è un abbozzo che cerca di ritrovare i sentieri segreti che serpeggiano nelle lotte di difesa dei territori e quelli che si oppongono a nuove forme di colonizzazione come la bioeconomia.

Tutto è politica! si sente ancora oggi questo slogan del maggio 68, che mirava a sovvertire la separazione tra la vita privata e quella politica. Ma questa formula è ormai il credo dei network sociali: se Facebook può utilizzare i suoi dati per influenzare le elezioni, vuol dire che la vita è diventata molto più politica, ma non come previsto. Ne siamo spossessati [2]. Lotte sociali, lotte per la terra o contro il nucleare: una generazione dopo, questi movimenti sono ancora vivi, ma le strategie del potere sono cambiate. Dopo l'abbandono dei progetti per le grandi infrastrutture [3], le scorie nucleari che non sono state smaltite e sono ancora a Bure, l'annuncio di una nuova legge sulla bioetica e l'investimento di 1,5 miliardi di euro nel progetto di intelligenza artificiale [4], tutto questo è avvenuto nell'ultimo anno, ci siamo detti allora che valeva la pena fare una riflessione – non ci fermiamo ma riflettiamo [5]. Che i focolai di lotta si moltiplichino questa primavera. Stiamo assistendo alla riorganizzazione rapida del capitale verso la bioeconomia. I dibattiti riguardanti la prossima legge sulla bioetica rappresentano l'occasione per osservare le nuove strategie adottate dal potere per ampliarsi. E rappresentano anche l'occasione per abbattere le pareti delle nostre lotte, per conferire loro più forza ed impedire ai nostri nemici di avanzare da un lato mentre siamo impegnati dall'altro.

1. Il meccanismo del potere

Noi pensiamo che il potere operi all'inizio con una separazione. Chiunque venga spossessato della propria terra, dei suoi saper-fare, tagliato fuori dalla sua comunità, alienato da se stesso, può essere sfruttato, dominato, governato, colonizzato. L'arte della separazione è la meccanica del potere. Si esercita imponendone la visione del mondo [6]: il nostro nemico sa riordinare l'immagine che abbiamo della realtà.

> Ora, se il potere è diffuso, non ha dappertutto la stessa densità: siamo in grado di identificare questo nemico che settorializza il mondo? Si incarna oggi in un fenomeno a due facce che si nutrono l'una dell'altra: l'industria che ci separa da ciò che ci circonda, e la biomedicina [7] che ci separa da noi stessi. Industria e biomedicina appartengono alla stessa operazione di alienazione.

Sfortunatamente, la nostra resistenza le dissocia ideologicamente. Di fronte all'estensione dell'industria, opponiamo un vasto movimento offensivo (anche se separa le lotte sociali nelle città e le lotte per la terra al di fuori di queste); ma di fronte allo sviluppo della biomedicina, opponiamo solo resistenze modeste e frammentarie. Perché separare le lotte con delle barriere a tenuta stagna? Non vediamo alcun rapporto tra il prezzo degli affitti, la mercificazione delle foreste, e quella dei nostri simili [8]? Questa contraddizione ci indebolisce molto. La causa si trova in un doppio angolo morto simmetrico del nostro pensiero collettivo: abbiamo un rapporto ambiguo sia con la natura che con l'idea di corpo. Questo testo che si avventura un pò al di fuori della foresta di Roybon, cerca delle piste per risolvere queste contraddizioni [9]. Di fronte alle nostre debolezze proponiamo di ripopolare la nostra memoria collettiva e di fronte al potere di disegnare delle prospettive comuni.

2. Genesi

Nel corso della seconda guerra mondiale, l'intensificarsi delle ricerche scientifiche (chimiche, nucleari, informatiche, mediche,…) ha rivoluzionato la visione del mondo occidentale su più piani. Le tecnologie atomiche, per esempio, hanno fatto risorgere il mito apocalittico [10]. In parallelo, le sperimentazioni mediche hanno cambiato il ruolo degli umani in questo sistema-mondo, e accresciuto la separazione tra corpo e spirito. In effetti lo studio dei prigionieri nel campo di sterminio ha avuto delle conseguenze storiche contraddittorie: da un lato la condanna dei medici nazisti nel 1947; dall'altro la diffusione dell'idea del corpo come materia prima, e l'istituzione di regole che ne autorizzano lo sfruttamento, se la persona è consenziente. Si rende quindi necessario fabbricare il consenso. Il codice di Norimberga non ha vietato l'uso di cavie umane: ne ha regolamentato l'impiego [11]. Ecco l'origine della loro bioetica, questo momento cruciale dove i giudici dell'Occidente condannano ufficialmente quello che gli scienziati continuano a poter fare.
Quattro anni più tardi, negli Stati Uniti, un medico preleva una parte del collo dell'utero canceroso di Henrietta Lacks, una donna afro-americana, povera e malata, venuta all'ospedale per essere curata e alla quale non verrà chiesto il consenso – senza dubbio la sua posizione sociale ha avuto un ruolo agli occhi dei medici [12]. Le cellule prelevate verranno messe in coltura e nel 1951 verrà scoperto la prima linea cellulare immortale [13]. Per la religione del progresso, trovare l'immortalità in un utero malato, era come trasformare l'acqua in vino: il sogno della scienza moderna che si incarnava. Quindi accadono due cose: da un lato Henrietta Lacks muore, viene seppellita senza lapide né si conosce il luogo esatto di sepoltura, e l'origine delle cellule viene dissimulata nel mondo; e dall'altra parte dei frammenti di queste cellule vengono battezzati HeLa e si coltivano e si moltiplicano per milioni di tonnellate, e diffuse nei laboratori del mondo intero. Queste divengono la materia prima per le biotecnologie, dai vaccini della poliomielite alle manipolazioni genetiche (di cui gli OGM) ai FIV e alla clonazione, e servono per testare gli effetti del nucleare o dei voli nello spazio. Così questo piccolo cumulo umano malato di cellule rivoluziona il mondo, come il petrolio o l'uranio hanno fatto in precedenza.

> Durante la seconda guerra mondiale, alcuni scienziati hanno assegnato alla carne lo status di sostanza sfruttabile. In seguito hanno incarnato questa visione con una scoperta: il caso delle cellule HeLa è il mito fondatore che ha diffuso l'idea del corpo come materia prima. Da allora questa idea contamina il sistema di produzione, il mercato e i rapporti sociali.

Questa contaminazione è facilitata dalla forte influenza che la biologia ha avuto sulle scienze sociali [14] e attraverso il mito della separazione corpo/spirito che è divenuto il pilastro della visione del mondo occidentale, diffuso ad alta frequenza

dall'industria dello spettacolo e dalla volgarizzazione scientifica, al punto che ci possiamo considerare un pezzo di carne sospeso a dei neuroni.

3. Diffusione

Nell'economia capitalista, lavorare consiste nell'affittare la propria forza per un tempo determinato, essendo devoluto il resto a del lavoro invisibile o allo svago: il corpo viene considerato come uno strumento. Ora, noi viviamo già in una società della disoccupazione organizzata dall'automatizzazione e dalla delocalizzazione. Uno strano sistema si designa dove il tempo dedicato al lavoro aumenta, ma dove siamo, per la maggior parte del tempo, senza attività [15]. Gli occidentali respingono i loro schiavi, mentre questi sognano un avvenire senza lavoro [16]. E tra quelli che lavorano ancora, non hanno più orari fissi: quadri connessi che propagano il loro lavoro dappertutto, studenti che consegnano loro del sushi a tutte le ore. Così il lavoro colonizza il tempo libero, e ci incita a concepirci come una risorsa sfruttabile, senza tempi morti, né impedimenti [17]. L'uberificazione [18] è una fase intermedia nello scivolamento del nostro statuto di forza lavoro a quello di materia prima, e ci prepara al passaggio alla bioeconomia. La bioeconomia è un nome dato a questo sistema dove, secondo la misura in cui si estende l'automazione, noi diveniamo meno indispensabili in quanto manodopera, meno disponibili come risorsa organica o numerica. Mentre le élite mantengono il posto di controllo, le altre categorie (umana, animale o vegetale) sono relegate al ruolo di risorsa. In questo mondo-fabbrica in ristrutturazione, i dominati sono esposti ad essere prede e coloro che difendono il progetto di reddito universale vengono sospinti verso la bioeconomia.

Le nuove forme di sfruttamento vengono generalmente ad aggiungersi alle precedenti. Se il carbone e il petrolio sono state le risorse del capitalismo vecchio-stile, le risorse della società artificiale siamo noi e il nucleare. La creazione di valore nella bioeconomia non si basa solamente sui nostri corpi, ma anche sulle nostre realtà mediche o giuridiche, sui nostri gusti, sulle nostre idee, sui nostri scambi.

Tutto viene stoccato, e mentre il denaro diventa immateriale, nuove banche compaiono per i nostri dati informatici (*datacenter*) e organici (bio-banche). Il potere si esercita su due livelli, quello del corpo e quello dello spirito; la cosmo visione occidentale li separa e la biomedicina si impadronisce di entrambe. Così l'anno passato, la regione Lombardia ha concesso oltre 150 milioni di euro di sovvenzione per i documenti medici di tutta la popolazione all'IBM Watson, che cerca di commercializzare l'intelligenza artificiale applicandola alla diagnosi medica su larga scala. La stessa IBM che sviluppò le tecnologie di schedatura per il regime nazista, IBM che ha prodotto ormai da anni le metropoli con il marchio « *smart city* », IBM che produce innovazioni anche in campo biomedico. La razionalizzazione colonizza dunque il territorio così come i suoi abitanti, i loro corpi, così come la loro vita sociale.

4. Resistenza

E se domani lavorare fosse vendere pezzi della nostra carne e i nostri dati medici? Bisognerebbe lottare per far aumentare i loro prezzi? E se la Zad di domani fosse i nostri corpi, potremmo difenderla come difenderemo una terra? Non è semplice… sfuggire al destino di schiavi di ieri e di risorsa di domani, implica innanzi tutto di allargare il nostro sistema difensivo.

Certe correnti come l'ecofemminismo o la *deep ecology*, avanzano già su questo percorso: contro la rimozione progressista della natura e dei corpi, sviluppano un pensiero che rivalorizza gli dèi. Essi prendono così in contropiede il disprezzo dei transumanisti per l'involucro corporale, che non è altro che un'eredità cristiana. Ma rifugiarsi nel corpo-natura fa apparire due contraddizioni: una incita a ritrattare la politica nell'individuo e nel risentimento (che possono anche essere governati), l'altra a identificare i nostri corpi con la natura vuol dire cadere nella trappola del naturalismo occidentale (che si basa giustamente sull'idea che sono fatti della stessa sostanza) [19]. Non si tratta di cancellare i corpi, si tratta di non ripiegare nell'una o nell'altra delle due parti separate. E' necessario uscire dal paradigma: il contrario del potere non è il corpo, ma l'autonomia. Vuol dire liberarsi della nostra dipendenza [20] della visione del mondo dominante.
Rompere il maleficio consiste prima di tutto nel comprendere e riconoscere le ideologie dualiste riesumando le loro radici. Da dove viene dunque la separazione tra corpo e spirito? Questo microdualismo è l'eco di un macrodualismo: dovuto al fatto che viviamo in una società che divide il mondo in due, natura e cultura, che, per contaminazione, ci rappresenta come separati [21]. Non vanno l'una dentro l'altra, né si distruggono l'una senza l'altra. Sfuggire a questo dualismo implica dunque di ripensare collettivamente il mondo, e noi stessi. Non solamente i nostri corpi, questa entità falsamente separata ad opera del nostro nemico, ma che ci coinvolge come singoli e come collettivi. Il movimento ecologista non sfugge a questo dualismo. Come testimonial o slogan : «non difendiamo la natura, siamo la natura che si difende». Si distinguono, tra i nostri ranghi, le posizioni naturaliste classiche (che affermano di difendere la natura) e quelle di un'ecologia più radicale (che affermano essere la natura a difendersi). Mentre talune vogliono salvare ciò che l'industria minaccia, le altre ci si identificano. Queste due posizioni divergono, ma si oppongono prima di tutto al pensiero progressista, che concerne ciò che bisognerebbe sacrificare o celebrare: natura o civilizzazione del progresso. Ma alla fine tutte si appoggiano sull'idea di natura (che ha più varianti) e condividono la stessa visione del mondo: quella di una realtà divisa in due, di un mondo frastornato.

5. Sentieri

Per uscire da questo mondo tagliato in due, non partiamo dal niente. Esiste un movimento storico di resistenza alla separazione e all'accaparramento dualistico dei corpi: noi ne abbiamo solo perduto le fila.

Il caso delle cellule HeLa mostra che la biomedicina, il rimedio di tutti i mali occidentali, è nato in un attimo da una ablazione (potremmo dire da uno stupro?) [22] di una donna nera e povera. Questo fenomeno è un eco sconcertante, cinque secoli dopo, della nascita della moderna medicina inventata sulle donne, che venivano tagliate e torturate prima di venir bruciate sul rogo [23], proprio quando l'idea di un corpo-macchina si diffondeva nella visione del mondo dell'Illuminismo. Di fronte a questo processo di alienazione primitiva, dei secoli di rivolte ci precedono, si è combattuto contro l'accaparramento delle terre, la marginalizzazione delle donne, lo spossessamento delle tecniche di cura, la depoliticizzazione dei domini della sessualità e della riproduzione, o la meccanizzazione dei mestieri. Ovunque delle comunità si sono opposte all'imperialismo ed hanno intrapreso usi autonomi contro la colonizzazione. Più vicino a noi, i gruppi di donne del MLAC che hanno praticato da sole o collettivamente parti e aborti, anche dopo la legalizzazione nel 1975, incarnano questa resistenza dell'autonomia rispetto alla biomedicina.
Abbiamo reso arida la nostra memoria collettiva, irrighiamola!
Finché vivremo al riparo dalle ideologie, genereremo spontaneamente e costantemente riflessi collettivi. Le nostre capacità di far nascere rapporti autonomi, fondati sulle nostre coordinate etiche, si rigenerano. A meno che un'ideologia non le falci, o che si fossilizzino esse stesse in ideologia. Pensare senza intermediari, genera costantemente nuove visioni del mondo. Quello che si inventa nelle

zone liberate, grandi o piccole che siano: una proiezione del futuro nel presente. Dall'abbandono del progetto dell'aeroporto, abbiamo fatto esperienza di ciò che è stato messo in gioco: non è la difesa della natura, ma il confronto di due mondi. Un mondo industriale che vuole individualizzare, separare e distruggere per conservare il controllo, contro il mondo che sta nascendo, che si costruisce resistendo. E la Zad è solo la parte del vulcano che emerge. Ma questi mondi in gestazione hanno bisogno di generare le loro visioni del mondo, la loro autonomia di pensiero, e aprire nuovi fronti.

6. Alleanze

Non c'è nessuna differenza tra la maniera in cui la scienza estende il suo dominio del patologico e la maniera in cui il capitalismo si estende sui territori. Da un lato il nostro sistema medico tende a produrre socialmente e concretamente nuove malati, ciò che permette agli scienziati di mantenere il passo rispetto all'autonomia: ciò che Illich aveva identificato come iatrogenesi (la produzione delle malattie da parte della medicina). Dall'altro lato l'industria distrugge le nuove specie e produce del valore con quelle che ha distrutto. Sistema medico e sviluppo industriale sono due facce dello stesso processo di estensione del potere, che si nutre ad ogni passo di ciò che ha appena distrutto: è l'imperialismo.

E' quindi fondamentale che si agisca, non per difendere la natura o i corpi, ma per sviluppare usi autonomi in contraddizione con il nostro nemico comune. Loro distruggono, noi ricostruiamo; loro separano, noi formiamo delle alleanze. Ora, le nostre lotte restano spesso intrappolate nel quadro simbolico di ciò che affrontano ed anche se combattiamo l'incarnazione del nostro nemico (l'aeroporto, o il parco per i turisti), la visione del mondo muta, assorbe le contraddizioni, ma resta intatta. Il pensiero degli scienziati colonizza così bene gli spiriti che si installa spesso nelle teste dei suoi oppositori. Ciò implica dunque che pensare collettivamente senza intermediario, di cambiare la maniera di apprendere il mondo. Noi siamo felici se i progetti vengano abbandonati, ma la vittoria che ricerchiamo risiede nella nascita di visioni del mondo incompatibili con quella dell'occidente industrializzato.

Testo di Pierrette Rigaux & Max
Per le critiche amichevoli scrivere a:
pierrette.rigaux@laposte.net

[1] David Harvey, Le Nouvel impérialisme, 2010.

[2] Libreria delle donne di Milano, non credere di avere dei diritti, Rosenberg & Sellier 1987 pp. 192.

[3] Le rapport du Conseil d'orientation des infrastructures (1er février 2018) annoncia la procrastinazione o l'annullamento della Lyon-Turin, di certi tratti dell'autostrada e dell'aereoporto di Notre-Dame-des-Landes.

[4] Annuncio di Macron che segue il rapporto di C.Villani su l'IA, di fine marzo 2018.

[5] « On arrête tout et on réfléchit » è un altro slogan celebre del maggio 68.

[6] Per visione del mondo o cosmovisione intendiamo sia come noi viviamo la realtà che il modello del pensiero a partire dal quale la produciamo. (George Lapierre, Être ouragans. Écrits de la dissidence, L'insomniaque, 2015) : colui che vive via internet pensa il mondo come una rete, e lo riproduce come tale, sebbene costui scivoli già nella categoria delle persone-senza-mondo.

[7] Utilizziamo «biomedicina» per definire il sistema medico che ci rende più malati di quanto non ci curi, secondo il principio iatrogeno (Ivan Illich, Nemesis Médicale, Seuil, 1975) e aprendo così dei nuovi mercati. et ouvrant ainsi de nouveaux marchés.

[8] À propos du marché du corps humain : Céline Lafontaine, Le corps-marché. La marchandisation de la vie humaine à l'ère de la bioéconomie, Seuil, 2014.

[9] Questo testo è solo un abbozzo, una tappa nel cammino del pensiero. domande e critiche amichevoli a pierrette.rigaux@laposte.net.

[10] Günther Anders, La Menace nucléaire. Considérations radicales sur l'âge atomique, Serpent à Plumes, 2006 ; D. Danowski et E. Viveiros de Castro, « L'Arrêt de monde » in De l'univers clos au monde infini, Dehors, 2014.

[11] Philippe Amiel, Expérimentations médicales : les médecins nazis devant leurs juges. F. Vialla, Les grandes décisions du droit médical, LGDJ, pp.431-444, 2009, 978-2275034706, <hal-00867313>.

[12] L'enquête de R. Skloot révèle que les prélèvements et analyses sans consentement étaient systématiques dans le service en question : Rebecca Skloot, La vie immortelle d'Henrietta Lacks, Calmann-Levy, 2011.

[13] Le cellule si moltiplicano per sdoppiamento. Dopo un certo numero di sdoppiamenti, la linea muore: è il limite di Hayflick (una delle ragioni del vostro invecchiamento), scoperto solo nel 1961: dalle prime colture cellulari del 1907, la biologia cercava l'immortalità nelle cellule. un'eccezione: continuano a sdoppiarsi dal 1951.

[14] Pensiamo per esempio all'impiego dello schema cellulare per l'analisi dei gruppi umani, che ha facilitato l'ingegneria sociale e il menagement. Céline Lafontaine, L'Empire cybernétique. Des machines à penser à la pensée machine, Seuil, 2004.

[15] Secondo le ultime cifre ufficiali della disoccupazione, meno della metà del tempo della popolazione totale in Francia è sottoposta al lavoro « il tasso di impiego equivalente ad un tempo pieno arriva a un 60,4% nel 2017 (https://www.insee.fr/fr/statistiques/2966612#titre-bloc-8), cifra che scende sotto il 50% con i minori di 15 anni e gli over 64. La parte della popolazione disponibile ad essere preda della bio-economia è dunque importante.

[16] Tomjo, Au Nord de l'économie. Des corons au coworking, Le monde à l'envers, 2018.

[17]«Vivre sans temps-mort, jouir sans entrave» «vivere senza tempi morti gioire senza impedimenti » è un altro slogan del maggio 68.

[18] (Neologismo) Adozione di un modello aziendale di mettere le risorse a disposizione dei clienti dai loro smartphone, in qualsiasi momento e senza indugio. (ndt)

[19] Pour une critique féministe de l'identification et de l'empathie avec la nature : Val Plumwood, « La Nature, le moi et le genre : féminisme, philosophie environnementale et critique du rationalisme », Cahiers du genre n° 59, 2015/2.

[20] Aurélien Berlan, Pouvoir et dépendance, 2016. https://sniadecki.wordpress.com/2017/01/13/berlan-pouvoir/ À propos des débats sur l'idée de nature : Philippe Descola, Par-delà nature et culture, Gallimard, 2005, et sa critique dans Lapierre, op. cit., 2015.

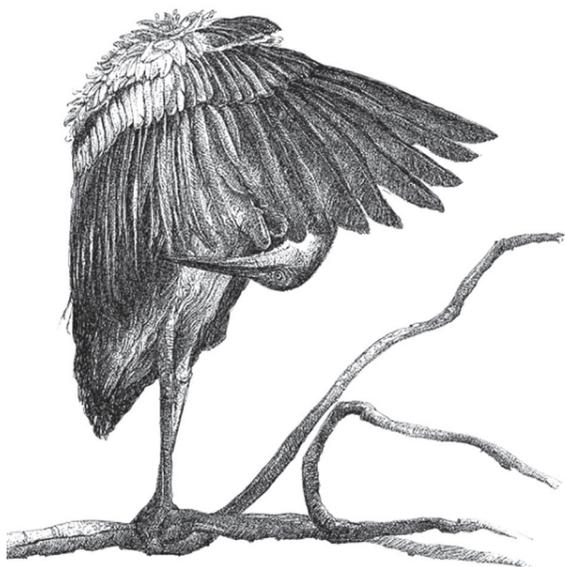
[21] Il découpage delle donne torturate precede la chirurgia moderna e la rappresentazione del corpo come macchina organica. A proposito della devalorizzazione della natura e dei corpi nell'occidente cristiano, ed in particolare del corpo femminile: Silvia Federici, Caliban et la sorcière. Femmes, corps et accumulation primitive, Entremonde, 2015 ; Pierre Musso, La Religion industrielle, Fayard, 2017. À propos des machines organiques pendant les siècles suivants : Bertrand Louart, Les Êtres vivants ne sont pas des machines, La Lenteur, 2018.

[22] Nel testo si fa un gioco di parole irriproducibile in lingua italiana (ndt).

[23] Documentario di Yann Le Masson, Regarde elle a les yeux grand ouverts, 1980. MLAC: Movimento per la libertà di aborto e della contraccezione.

Un vento impetuoso contro il mal francese

Critica della filosofia postmoderna e dei suoi effetti sul pensiero critico e sulla pratica rivoluzionaria

Il regresso teorico provocato dalla scomparsa del vecchio movimento operaio ha consentito l'egemonia d'una filosofia sorprendente, la prima che non si basi sull'amore della verità, oggetto primordiale della conoscenza. Il pensiero debole - o pensiero della post modernità - relativizza tale filosofia, che fa derivare da un insieme di convenzioni, di pratiche e costumi mutevoli nel tempo qualcosa di "costruito" e, di conseguenza, artificiale, privo di fondamento. Lo stesso vale per qualsiasi idea razionale di realtà, natura, etica, linguaggio, cultura, memoria, ecc. Anzi, certe autorità del piccolo mondo post-moderno non hanno mancato di etichettare alcuni di questi concetti come "fascisti". Alla fine, parafrasando Nietzsche, non esiste più la verità, ma solo interpretazioni della medesima. In effetti una tale sistematica demolizione d'un pensiero che nasce coi Lumi e reclama la costituzione della libertà, da cui sorgerà più tardi, con l'apparire della lotta di classe, la critica sociale (e per quelli, specialmente professori e studenti, che preferiscono sguazzare nel fango dell'impostura delle ideologie rivoluzionarie piuttosto che bagnarsi nell'acqua pura dell'autenticità), ha tutta la parvenza d'una demistificazione radicale, condotta a buon fine da pensatori incendiari, il cui obiettivo finale non sarebbe altro che il caos liberatorio dell'individualità esasperata, la moltiplicazione delle identità e l'eliminazione di qualsiasi norma di comportamento comune. Al termine d'una tale orgia decostruttivista, nessun valore o concetto universale avranno ragione d'esistere: essere, ragione, giustizia, eguaglianza, solidarietà, comunità, umanità, rivoluzione, emancipazione… saranno tutti tacciati come "essenzialisti", cioè come abomini "pro-natura". Tuttavia, l'estremismo negatore dei post-filosofi manifesta, su un piano spirituale, coincidenze sospette con l'attuale capitalismo. Un radicalismo di una tale intensità configge non soltanto con la vita e le scelte politiche dei suoi autori, molto accademici per gli uni e convenzionali per gli altri, ma coincide perfettamente con l'attuale fase della globalizzazione capitalista, caratterizzata dalla colonizzazione tecnologica, da un perpetuo presente, dall'anomia e dallo spettacolo. È un supplemento per il quale tutto è facilitato.

Nessuno li disturberà nelle loro cattedre universitarie. Grazie alla priorità conferita dalla mentalità dominante alla conoscenza strumentale e alla conseguente svalutazione degli studi umanistici, sono potute sorgere, senza ostacoli, sia delle bolle filosofiche pseudo-trasgressive sia ogni sorta di ciarlatanerie speculative totalmente estranee alla realtà circostante, ma in grado di produrre una contraffazione vorticosa del pensiero critico moderno, che ama essere accompagnata da un vasto clamore mediatico.

Le lodi postmoderne alla trasgressione normative corrispondono, in una certa misura, alla scomparsa della socialità negli agglomerati urbani. Coerentemente con la nuova debolezza in materia filosofica, niente è originale, tutto è costruito e dunque, tutto dimora sulla sabbia: l'economia politica, le classi, la storia, il tessuto sociale, le opinioni... In tal caso, se non esiste alcuna relazione sociale che valga, nessuna reale liberazione collettiva, nessuna dialettica o criterio definitivo da prendere come modello a questo riguardo, quale è il significato di norme, di criteri e di fini? Si parte dal niente per non approdare in nessun luogo. Nichilismo in armonia coi mercati, per cui tutto quanto non abbia valore economico conta poco.

Non bisogna del resto stupirsi che l'elogio della disumanizzazione e il caos tipico dei decostruttori vadano di pari passo con l'apologia della tecnica. Il pensiero debole, fra l'altro, celebra l'ibridazione dell'uomo con la macchina. La natura meccanica, libera da costrizioni, non sarebbe forse più libera di una natura umana schiava delle leggi naturali?

Il nichilismo legato alla logica meccanica riflette e risponde all'abolizione della storia, alla soppressione dell'autenticità, alla liquidazione delle classi e alla consacrazione dell'individualità narcisista: è dunque un prodotto della cultura del tardo capitalismo, se di cultura a tal proposito si può ancora parlare, e la sua funzione non sarebbe altro che l'adattamento ideologico al mondo della merce tale come oggi lo conosciamo. La filosofia post-moderna consiste in una legittimazione dell'esistente.

Ciò che era nato come una reazione alla rivolta del Maggio '68 "nei bassifondi dello Spirito del Tempo" (Debord) è stato recepito dalle università americane come un paradigma della profondità critica e, a partire da quel momento, la "French Theory" si è diffusa in tutti i laboratori pensanti della società capitalista, facendo irruzione nei ghetti giovanili sotto forma di moda intellettuale trasgressiva. Tenendo conto del loro carattere ambiguo e malleabile, i sillogismi liquidi della postmodernità si sono rivelati buoni per ogni sorta di ideologi del vuoto, dai cittadinisti più camaleontici agli anarchici più alla moda. Anche un anarchismo di tipo nuovo, nato dal fallimento dei valori borghesi storici e incentrato sull'affermazione soggettivista, un attivismo senza progetti né scopo, unito alla perdita di memoria sostituisce, nella maggioranza degli spazi, l'antico, figlio della ragione, nato dalla lotta di classe e costruttore di un'etica universale, il cui impegno rivoluzionario era fortemente ancorato alla storia. Nella "French Theory", o piuttosto nel "morbus gallicus" di cui il post-anarchismo è figlio illegittimo, le referenze non contano: esse denotano anzi nostalgia del passato, cosa esecrabile agli occhi d'un decostruzionista. La questione sociale si dissolve in una miriade di questioni identitarie: genere, sesso, età, religione, razza, cultura, nazione, specie, sanità, alimentazione ecc. sono al centro del dibattito e danno vita a un politicamente corretto assai singolare, che si caratterizza per un'ortografia massacrata e un discorso zeppo di contorsioni e confusioni grammaticali. Una pletora d'identità fluttuanti sostituisce il soggetto storico, il popolo, il collettivo sociale o la classe. La sua affermazione assolutista ignora la critica dello sfruttamento e dell'alienazione e, di conseguenza, un gioco "intersezionale" di minoranze oppresse soppianta la resistenza collettiva al potere costituito. Secondo quest'ottica, la liberazione arriverà da una trasgressione ludica delle regole che ostacolerebbero queste identità e minoranze e non da una "alternativa" globale o da un progetto rivoluzionario di cambiamento sociale; indubbiamente percepito come totalitario poiché, una volta "insediatosi", detterebbe a sua volta nuove regole, maggior potere e, dunque, maggior oppressione. Il comunismo libertario, da questo punto di vista, altro non sarebbe che l'incarnazione d'una dittatura. L'analisi critica e lo stesso anticapitalismo, grazie all'annullamento di ogni riferimento storico, lasciano spazio alla messa in discussione della normatività, alla contorsione del linguaggio e all'ossessione della differenza, del multiculturalismo e della singolarità. Non si può discuterne la coerenza poiché la categoria della contraddizione è stata relegata nell'oblio assieme a quelle di alienazione, superamento e totalità. Costruire o decostruire, ecco la questione.

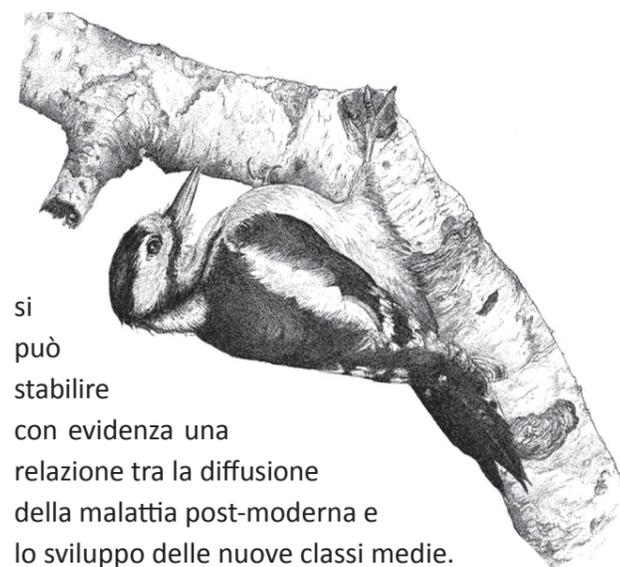
Indubbiamente, il proletariato non ha "realizzato" la filosofia come Marx, Korsch o l'Internazionale situazionista auspicavano; non ha cioè esaudito le

sue aspirazioni alla libertà e oggi tutti noi ne paghiamo le conseguenze. È vero che, nello sviluppo della lotta di classe, si è manifestato un pensiero critico che poneva la classe operaia al centro della realtà storica, e che è stato considerato marxista, anarchico o semplicemente socialista. In effetti, si trattava di immortalare la realtà il più fedelmente possibile, come totalità che si sviluppa nella storia, allo scopo d'elaborare teorie in grado di sconfiggere il nemico della classe. La vittoria finale doveva inscriversi essa stessa nella storia. Tuttavia gli attacchi proletari contro la società delle classi non hanno avuto successo. E mentre il capitalismo superava le sue crisi, le contraddizioni cominciavano ad erodere i postulati del pensiero rivoluzionario, mostrando l'esigenza di nuove formulazioni teoriche. I contributi furono molteplici e non è il caso di rievocarli. Ciò che li caratterizzò fu una maggior chiarezza nel senso della lotta di liberazione, ma immersa in un contesto di regressione e poi, progressivamente, avulso dalla pratica. Nondimeno, la sua fruizione rafforzò il convincimento che una società libera era possibile, che la lotta era utile a qualcosa e non bisognava mai arrendersi, che la solidarietà fra resistenze ci avrebbe resi migliori e la formazione ci avrebbe resi lucidi... Pertanto la lotta delle minoranze, lungi dallo smantellare la critica sociale, l'avrebbe arricchita. E, lungi dall'essere secondarie, le questioni dell'identità divennero sempre più importanti a mano a mano che il capitalismo avanzava, distruggendo le strutture tradizionali. Tali questioni denunciavano degli aspetti dello sfruttamento fino ad allora poco considerate.

In un primo momento, universalità e identità convergevano; non si potevano concepire soluzioni alla segregazione razziale, alla discriminazione sessuale, al patriarcato ecc. prescindendo da una trasformazione rivoluzionaria globale. Nessuno poteva immaginare auspicabile un razzismo nero, una società d'amazzoni, un capitalismo gay o uno stato d'emergenza vegetariano.

La rivoluzione sociale rimaneva l'unico ambito dove tutte le questioni potevano veramente esser sollevate e risolte. Fuori di essa non restava che il particolarismo elitario, il settarismo del "centro", il narcisismo attivista e lo stereotipo militante. Si apriva così la strada al postmoderno.

Il pensiero debole approfittò anch'esso della crisi ideologica, recuperandone gli autori e le idee ma con effetti e conclusioni opposte. Una volta neutralizzato nella pratica, il soggetto rivoluzionario doveva essere eliminato anche dalla teoria, in modo che le sue lotte rimanessero isolate, marginali e incomprensibili, intrappolate in una verbosità sciocca e autoreferenziale, buona solo per gli iniziati. Fu questo il compito della French Theory, che scalò le vette del pensiero ingenerando quella confusione sofisticata e criptica che consacrava, come santoni privilegiati, la casta intellettuale e, come popolo eletto, o discepoli, soprattutto universitari. Il "mal francese" è stata la prima filosofia irrazionalista legata allo stile di vita degli apparati, piuttosto ben retribuita e a giusto titolo: la sua revisione della critica sociale del potere e la contestazione dell'idea rivoluzionaria hanno reso uno splendido servizio alla "causa" della dominazione. La nozione di potere come un etere onnipresente che si estende ovunque relega qualsiasi pratica collettiva alla ricerca d'un ideale insito nel potere stesso, una sorta di cane che si morde la coda. Il potere apparentemente non è più incarnato dallo Stato, dal Capitale o dai Mercati, come ai tempi in cui il proletariato era la classe potenzialmente rivoluzionaria. Il potere, adesso, siamo tutti; è il tutto. La rivoluzione sarebbe così ridefinita come il richiamo del potere allo scopo di riaffermarsi, nei casi estremi, a partire dai nuovi valori e norme arbitrarie almeno quanto quelle che le hanno precedute. Il discredito della rivoluzione sociale è più utile per il potere reale in tempo di crisi, poiché una opposizione sovversiva organizzata che cerca di costituirsi (un soggetto sociale che cerca di nascere) sarebbe immediatamente denunciata come potere di esclusione. In breve, un pessimo "racconto della modernità" (per usare una terminologia lyotardiana), come quello della lotta di classe. Il rifiuto della nozione di classe lascia apparire pure, involontariamente, un odio di classe, eredità della dominazione passata attiva nell'immaginario post-razionale. Insomma, si abbandona qualsiasi velleità comunista rivoluzionaria per la trasmigrazione dei generi, il poliamore, la trasversalità e il regime vegano. Risolti in questo modo i problemi individuali, il cammino è aperto per una opposizione collaborativa e partecipativa, pronta ad entrare nel gioco e naturalmente a votare, a occupare spazi di potere e a controllare dall'interno l'ordine attuale con un discorso radicalmente identitario dunque politicamente molto corretto, e di riflesso un discorso iper-cittadinista ormai irritante non solo per la nuova sinistra ma anche per la sinistra integrata di sempre.

La situazione critica, in preda al mal francese, è sconsolante almeno quanto la vita nel mondo occidentale e urbano devastato dal capitalismo. È la fine della ragione, la chiusura spirituale d'un mondo superato nel quale la resistenza al potere era possibile, lo svaporamento della coscienza di classe storica, l'apoteosi del relativismo, il trionfo completo dell'inganno, il regno realizzato dello spettacolo... Si potrà chiamare questo fenomeno come si vuole, ma è soprattutto l'effetto intellettuale della disfatta storica del proletariato tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento e, di conseguenza, della scomparsa di due o tre generazioni di combattenti sociali e dell'incapacità di questi ultimi di trasmettere le loro esperienze e conoscenze alle nuove generazioni le quali restano, così, in balia della psicosi postmoderna e del suo gergo inintelligibile. Esiste una linea di rottura generazionale molto chiara che coincide più o meno con l'apparizione del "milieu" o ghetto della gioventù, alla fine degli Ottanta, e una relazione di quest'ultimo col processo d'imborghesimento dei centri urbani. In conclusione,

si può stabilire con evidenza una relazione tra la diffusione della malattia post-moderna e lo sviluppo delle nuove classi medie. Il crollo del movimento sociale rivoluzionario e la catastrofe teorica sono due aspetti del medesimo disastro, e dunque del duplice trionfo, pratico e ideologico, della dominazione capitalista, patriarcale e statale.
Malgrado tutto, la disfatta non è mai definitiva, perché gli antagonismi proliferano ben più delle identità, e la volontà di liberarsi insieme è più forte del desiderio narcisistico di distinguersi. Dieci minuti di patetica celebrità virtuale sono gocce d'acqua nell'oceano tempestoso della "conflittività" permanente.

La lotta di classe ricompare nella critica al mondo della tecnologia e nella difesa del territorio, nei progetti comunitari di uscita dal capitalismo e nelle lotte che oppongono le classi contadine all'agricoltura industriale e alla mercificazione della vita. Probabilmente, nei paesi turbo-capitalisti, questi conflitti non riusciranno a sfuggire all'approccio "intersezionale", alle questioni "di genere" e ad altri riduzionismi identitari, perfettamente compatibili con una casistica riformista tratta dall'"economia sociale"; ma in ogni luogo in cui si costituirà un autentico fronte di lotta le bagattelle si disperderanno, consumate dal fuoco dell'universalità.

Miquel Amorós

Discussione su «Anarchismo e postmodernità» del 14 novembre 2017 al Centro Sociale Ruptura, Guadalajara (Jalisco), e del 25 novembre 2017 alla Biblioteca social Reconstruir, Ciudad de México.

Tratto da: www.piecesetmaindoeuvre.com

LIBERARE LA DROGA DAL PROPRIO MITO

Nell'attualità della società degli spettacoli di massa si ripropongono oggi, ricoperte dalle solite vesti divine e mistificate, le figure dell'eroina e della cocaina di cui si era persa ogni traccia decretandone la scomparsa. I tempi sono cambiati ma in troppi continuano a scivolare su discorsi vecchi di trent'anni.
Droga fascista e non fascista. Reazionaria e rivoluzionaria.
Aggregativa e disgregativa. Sociale e antisociale. Buona e cattiva.
Pesante e leggera. Dannosa e terapeutica. Giusta e sbagliata.

Finchè si è all'interno di una realtà capitalistica prettamente classista, verticistica, competitiva, violenta e coercitiva non si può continuare a camminare con gli occhi perennemente chiusi, soprattutto dinnanzi alla rappresentazione totale data alla droga dall'esistente: una merce spettacolare carica di immagini e ideologie, dal plusvalore spropositato, funzionale alle logiche neomoderne di dominio politico, egemonia e controllo sociale.
Disintossicarsi, certo, ma dal mito del sistema.

Sempre più testi con la parola droga nel titolo invadono gli scaffali delle librerie. Un immenso quantitativo di carta si impone sull'argomento caricandosi di inchiostro. Testi che si ammassano uno sopra l'altro. Non lasciano spazi liberi. Risultano asfissianti. Soffocano. Scivolano sulla morale e, sulla questione, si suddividono semplicisticamente e dualisticamente in contro e a favore.
Proibire, legalizzare, liberalizzare, depenalizzare. Le penne di centinaia di personalità si scontrano quotidianamente. Le voci si incrociano. Si sovrastano. Si assordano a vicenda annullandosi in rumore. Rumore. Solo rumore.
Proibizionisti, legalizzatori, tecnici, esperti, professori, medici, psichiatri, sociologi, recuperatori, giornalisti, opinionisti, politici, magistrati. Ognuno deve dire la sua. Ognuno deve emettere un qualsiasi tipo di suono. Tutti spendono sulla droga migliaia di parole di cui tutte, singolarmente, proporzionate alle altrettante mille ipocrisie spese sull'argomento. Ma siamo veramente sicuri di sapere cosa sia realmente la droga?
E allora che cosa è? Sostanza psicoattiva? Psicotropa? Sostanza dannosa per psiche e fisico? Sostanza nociva? Amorale? Reazionaria? E' il Fascio Littorio de Fare di tutta l'erba un fascio (Sensibili alle foglie, 2017)? Oppure è ancora oggi il Drago di cui parlò Riccardo d'Este (Intorno al Drago, Nautilus, 1990)? Senza ombra di dubbio essa è sempre esistita. La millenaria storia della droga è intessuta con la storia delle religioni, del credo, dello spirito, dei rituali religiosi e magico-religiosi. La religiosità della droga si intreccia, da sempre e innegabilmente, con tutta la storia dell'umanità, costantemente incuriosita dai poteri particolari di certe sostanze. Tuttavia, come direbbe Debord, non ha sempre fatto spettacolo e da quando ha iniziato, dalla Rivoluzione Industriale a oggi, non ha mai smesso, cambiando le proprie vesti religiose dalla spiritualità alla mercificazione e cosificazione. Mai una pausa. Neanche nell'attuale corsa della Rivoluzione Digitale, "progresso" roccambolesco capace di ridisegnare, in un decennio, gli approcci, i rapporti individuali, collettivi, interpersonali, etichettare le nuove classi sociali, modificare stili di vita, pensieri, idee, trasformare tutto quel che riguarda il mondo del lavoro e della produzione, decretare nuovi consumi, nuove immagini, nuovi spettacoli.
La droga è sempre lì, a prescindere dal contesto attorno. Onnipresente. A tratti etichettata come sommamente buona. Divina. La storia ha comunque preso velocità, e dalla "spiritualità antica" attribuita alla droga in secoli di rituali magici, si è giunti alla "spiritualità alienata", caratterizzata da rituali dipendenti al trionfo della merce.

Eppure, all'interno di tanta velocità, la droga non si muove. Sembra un oggetto inanimato. Un niente. Il nulla. Gli basta entrare in rapporto con l'uomo per diventare la merce col più alto tasso di spettacoli. La merce col più alto contenuto di immagini e di ideologie. La merce col più grande plusvalore in assoluto. Dominatrice delle logiche di mercato, di consumo e questione socio-politica di primo piano. Creatrice di ruoli economici ed extra-economici. Creatrice di strati sociali e classi.
Una politica sempre più progressista e liberale sgomita per farsi spazio. Colpisce e allontana tutte le altre. Le isola. Non le ascolta nemmeno. Si fa oggi unica e autoritaria portavoce di qualsiasi libertà. Ma libertà per chi? Libertà da cosa? Così le varie personalità alzano sempre più la voce. Ora più che mai. "Libertà della droga!" urla qualcuno. "Libertà dalla droga!" risponde qualcun'altro. Sembra di essere a Wall Street. Tutti coerenti con un sistema competitivo. Ognuno dice la sua all'interno dell'esistente. Ognuno mette bocca sul mercato della droga. Ognuno ha una proposta politica, sociale ed economica decretata, ovviamente, entro certi limiti istituzionali consentiti. Modificare superficialmente un mercato (sia esso economico o politico), senza quindi trasformazioni, cambiandone solo nome, gestione e gestore non significa di certo sradicare la droga per ciò che è e rappresenta all'interno del nostro contesto. Continuare a fare della droga uno statuto, una legislazione, uno stato di diritto è semplice progresso del sistema civilizzato e capitalista, sia che la merce si presenti proibita, legalizzata o liberalizzata. Nella totalità del trinomio la droga si presenta sotto forma produttiva trasformandosi quindi in veicolo di profitto economico. La produzione, in qualsiasi delle tre direzioni, comporta una distribuzione che, essendo all'interno di un

contesto classista, risulterà sempre ineguale. Proibita, legalizzata o liberalizzata, chi può permettersi determinate droghe di qualità, assistenza e corretti metodi di consumo? Ogni giorno si muore di droga, e non lo si mette in dubbio, ma in grande maggioranza si muore soprattutto di classe. Eppure la cosa sembra non avere valenza. L'importante è che la droga ceda e conceda quella dose di piacere richiesta, quella assuefazione e dipendenza che riempia la vita.
Intanto le mani continuano ad alzarsi ma nessuno aspetta di poter prendere parola. Urlano. Strillano. Si impongono. Eppure non si rendono conto che, prima di liberarsi dalle droghe, di liberarsi delle droghe o prima di liberarsi con le droghe, si dovrebbe liberare la droga stessa dalla sua rappresentazione all'interno delle logiche neomoderne di mercato e di consumo.
Disintossicarsi. Si, certo. Disintossicarsi da certe logiche. Disintossicarsi dagli standard annichiliti ed annichilenti dell'egomonia neomoderna. Disintossicarsi dall'esistente. Porre fine all'esistenza dell'esistente. Quella entità astratta grazie a cui le diverse personalità parlano, parlano e parlano ancora. Davvero spettacolare sarebbe vederle sparire tutte. Silenzio. Finalmente. Solo il rumore del vento contro la pelle nuda. Esistono ancora i San Giorgio di cui parlava un tempo Riccardo d'Este? Quelli che, innalzandosi a paladini, si scagliavano contro o a favore del Drago. Tra le tante cose che ci ha lasciato un grande pensatore come il d'Este, una in particolare bisognerebbe tenerla costantemente a mente: stare attenti quando si porta avanti un discorso "continuista", in cui si potrebbe rischiare di non cogliere le profonde modificazioni e trasformazioni societarie. Eppure i San Giorgio esistono ancora, e sono più armati che mai. Dirlo non sarebbe "continuismo".
Qualsiasi personalità metta bocca sulla questione droga all'interno del nostro contesto, si corica apaticamente sul mito del drogato. Sfrutta la sua comodità. Lo schiaccia. Ci lucra. Nel linguaggio popolare l'uso della terminologia "drogato" risulta spesso dispregiativa e negativa. Tuttavia la parola in sè non è tanto scorretta. Indica il fruitore della merce in questione, sia esso stabile oppure occasionale. Le droghe, in quanto tali, drogano. La pupilla giornalistica preferisce di gran lunga parlare di tossicomani o tossicodipendenti, in quanto terminologie cariche di immagini capaci di creare un immaginario ben più repulsivo.
I mass-media, divulgatori della cultura e della morale di cui essere schiavi, invitano i grandi a stare perennemente in guardia. Fanno della droga un qualcosa di prettamente giovanile. Alimentano il

folklore attorno ai giovani. Li ingabbiano e criminalizzano con l'aiuto delle forze statali, giuridiche, legislative e mediche. Per i grandi i drogati devono essere solo i figli, e lo devono pensare senza riflettere troppo sull'immensa schiera di tranquillanti, antidepressivi, ansiolitici, psicofarmaci o sonniferi consumati, in quantità micidiali, nella quotidianità delle ore, tra tempo lavoro e tempo libero, per essere funzionali nella produttività del capitale. Il tutto accompagnato dalle sigarette per celare la tensione, dal caffè per restare svegli, dagli antidolorifici per placare temporaneamente un disturbo fisico, dall'alcol per il sacrosanto svago. Facendo della droga un qualcosa di giovane, limitando numeri, tabelle, statistiche, percentuali e grafici al solo consumo giovanile, ci si dimentica di altrettanti immensi eserciti di consumatori che, in quanto tali, sono consumati dalle droghe: bambini, adulti, donne e anziani, soprattutto quelli reclusi negli ospizi. Reclusi, proprio come i consumatori delle carceri e delle psichiatrie.

In chiave giuridico-morale i drogati sono dei criminali, al pari degli stessi spacciatori, e in quanto tali da imprigionare e reprimere. L'ambiente medico li vede come malati da curare, e in quanto tali da isolare e reprimere. L'ambiente psicosociale li vede come devianti, e in quanto tali da escludere e reprimere. Ogni consumatore di droga ha sulle proprie spalle il peso di una diversa motivazione personalissima, tuttavia la semplificazione con cui vengono caratterizzati modella a ognuno di loro il medesimo destino: la repressione. Comunità, psichiatrie, carceri. Le Istituzioni Totali, totalitarie e totalizzanti. Tali edifici di cemento armato permettono al sistema di isolare le contraddizioni di sè stesso portando i cittadini all'illusione di essere dalla parte buona, quella esterna, quella sana e non drogata ma, soprattutto, moralmente giusta e legale.

Tuttavia non esistono individui sani ma solo persone che non hanno avuto esperienze con la droga stupefacente. Persone che vivono nella normalizzazione e nella pacificazione con un sistema già drogato e drogogeno di suo che, in quanto tale, ha interesse nel creare droghe e drogati. Un sistema coercitivo.

Lo stesso sistema si impone come droga: provoca assuefazione, annichilisce, diventa difficile e quasi impossibile farne a meno, pensare o credere in una visione alternativa o sostitutiva ad esso. Cercare continuamente l'integrazione tra i suoi ritmi e i suoi ingranaggi è difficile, pesante, stressante. Ci si approccia spesso a una fuga. La si ricerca. Se ne sente l'esigenza. I consumatori di droga diventano tali per le ragioni e i percorsi più diversi. C'è chi la sperimenta perchè incuriosito dalla sua spettacolarità, chi per svago e divertimento, chi per noia, chi per aggregazione a un gruppo, chi per produttività migliorando le proprie prestazioni, chi per autodistruzione nichilista, chi per stress e chi per ribellarsi alle regole limitanti che lo circondano, siano esse istituzionali, familiari o sociali. Ci si sveste del corpo cittadino normalizzato per indossare quello etichettato come corpo drogato. Non ci si rende conto che, in entrambi i casi, si è destituiti del proprio corpo vivente.

Un ciclo infinito riempie illusoriamente la vita. Il cittadino deve essere sempre più drogato così come il drogato deve essere sempre più cittadino. Il passo è breve. Dalla corsa roccambolesca della fuga dall'esistente con il consumo di droghe, sino a giungere nuovamente al desiderio di reinserimento all'interno della quotidianità plastica, intossicata ed artificiale. Una realtà in cui si convive privi di un margine per realizzare se stessi. Proprio per questo prima si odia il sistema e si ama la droga. Dopo poco però si odia la droga e si torna ad amare il sistema. Da cittadini a drogati. Da drogati si vorrebbe tornare cittadini. Essere rietichettati come morali, giusti, legali, civili. Normale. Dal greco "normalis", ovvero regolare. Il desiderio di tornare alla regola diventa fortissimo.

Si parla tanto di annullamento dell'individuo. Annullamento del singolo. Eppure il vero annullamento risiede nella ripetitività e riproduttività della propria esistenza, resa più monotona che produttiva. Ripetitività tipica di ogni essere umano schiavo della Megamacchina, a prescindere dall'imposizione e dal consumo di merci mitizzate quali eroina, cocaina, allucinogeni, LSD, oppio, anfetamine, ecc. La fuga dal sistema drogato tramite le sue stesse sostanze drogogene diventa un bisogno. Inizialmente esiste l'individuo con accanto a sè il personale scopo del proprio bisogno, sia che esso si manifesti occasionalmente oppure costantemente. Questo sino al momento in cui lo scopo, improvvisamente, si consuma, sbiadisce, sparisce al punto in cui viene a esistere solo la droga. L'individuo si addentra quindi in un processo di disumanizzazione, estraniazione e di totale alienazione da sè, dalle proprie azioni e dalla merce consumata. Ripetitività. Riproduttività. Spettacolarizzazione del tutto.

La scuola, almeno quella selettiva, competitiva e classista su cui è organizzata la nostra società, è la primordiale suddivisione tra chi ha il potere e chi, invece, non lo ha. La prima netta divisione dei ruoli e del lavoro subito dopo quelli imposti dall'istituzione famiglia. Tale suddivisione si basa quindi sui rapporti sociali che si sviluppano, e prendono dunque forma, dalla base violenta della finalità educativa. Essa prevede l'adattamento imposto agli standard della normalità e della moralità funzionale allo stato di cose presente. Da ciò ha inizio il lavoro di indicazioni mistificate per quel che è buono e per quel che è cattivo, giusto e sbagliato, civile ed incivile, normale ed anormale, rispettabile e non rispettabile, legale e illegale, malato e sano, drogato e cittadino.

Ed è proprio lungo tutti i corridoi di queste stesse scuole che sempre più cani, sfruttati ed assuefatti, sbraitano e ringhiano. Sguinzagliati dalle divise che vengono, a loro volta, sguinzagliate dagli alti ranghi delle forze repressive. Entità supportate dalla richiesta di aiuto da parte di genitori e insegnanti preoccupati o disperati, creando quel regime di timore e terrore che porta all'illusione dell'ordine, della quiete e della morale.

Sempre più personalità organizzano incontri e dibattiti pubblici sulla droga, sponsorizzati da associazioni catto-statali. Si lamentano. Gesticolano. Parlano della droga come di qualcosa di ormai normalizzato, accettato, ampiamente consumato. Non ci stanno e rivendicano a piena voce la questione del problema sociale. Anche chi respinge la definizione di "problema sociale" alza la voce. Rivendica la libertà personale. Entrambe le figure ringhiano, senza mai avere interesse nel distruggere le basi sociali ed istituzionali che fanno della droga ciò che conosciamo, e del drogato una vittima socio-politica.

Narici, gola, stomaco, polmoni, braccia. La droga invade chiunque e dovunque. Da merce consumabile, consuma i consumatori, perfettamente coerente alla società dei consumi e delle dipendenze. Le statistiche riguardanti il crescente traffico di droga sembrano parlare chiaro. Eppure la numerazione e i quantitativi di cui si discute riguardano solo le merci confiscate e sequestrate dai drogorepressori. Quante altre sostanze raggiungono le narici, la lingua, lo stomaco, i polmoni e le braccia di migliaia di individui?

Ogni singolo giorno di vita l'apparato televisivo riporta notizie di immensi sequestri di grandi quantitativi di droga da parte delle forze dell'ordine. Sorridenti. Fieri. Riferiscono ai microfoni, con immenso orgoglio, il valore delle sostanze confiscate. Cifre impensabili. Milioni e spesso miliardi di euro. Ma è possibile? Gli esperti statistici sembrano crederci. Certo non si mette in dubbio la grandezza economica del traffico di stupefacenti ma analizzando il valore delle sostanze alla fonte, spesso, risulta molto inferiore. Anche se si parlasse, ad esempio, di cocaina mostruosamente tagliata, quindi con piccole percentuali di purezza, non si arriverebbe neanche lontanamente al valore riportato dai sequestratori. Molto spesso, il valore indicato su determinati quantitativi di droga confiscati, non corrisponde al reale. Perchè? Proprio come per i venditori e per gli spacciatori, anche i drogorepressori vogliono sfruttare il mito della droga. Si autocreano così il proprio plusvalore. Ingrossando il valore di scambio sequestrato potranno ingigantire il valore politico della propria operazione e, magari, puntare in questo modo ad una promozione. Che spettacolo!

E i mercati, siano essi legali oppure illegali, continuano a vivere uno per l'altro, uno nell'altro e uno con l'altro. Si colmano. Si arricchiscono a vicenda. L'uno non può esistere se da solo e così anche l'altro.

Troppo rumore. Risulta assordante. Inquina. Assopisce i sensi fino a renderli inutili. Il vento ci sfiora ma non lo percepiamo. La libertà è dietro l'angolo. Per vederla bisognerebbe disintossicarsi da certi discorsi prima ancora che dalla droga stessa. Veramente liberatorio sarebbe far crollare il palco dello spettacolo. Seppellirlo. Lasciarlo sotto le macerie. Destituire tutti quei ruoli sfruttati dalle figure di chi lucra sulla mitologia della droga. La fine di tutto ciò sarebbe qualcosa di stupefacente. Spettacolare! E infine il silenzio.

Palombello Nero
anarcoedgexxx@gmail.com

ITER o Fabbrica dell'assoluto
La dismisura dell'industria nucleare

Il testo che segue redatto da Bertrand Louard nel 2006 non necessita a parer nostro di nessuna attualizzazione. Visti gli anni che sono trascorsi, lo si potrebbe pensare, e visto soprattutto che il progetto comprende molte potenze mondiali, tra cui anche l'Italia, e che proprio l'Italia ha prodotto uno dei nove magneti necessari, e che al centro Enea di Frascati si lavorerà alla realizzazione del Tokamak, macchina atta a contenere il plasma termonucleare.
Ciò che vuole mettere in risalto l'autore non sono le catastrofi prodotte da una singola nocività piuttosto che un'altra. Qui si parla dell'Iter come "fabbrica dell'assoluto", si parla dei potenti del mondo che mirano tramite questo progetto alla conquista di una conoscenza che permetta loro di mettersi al posto di un "creatore, maestro di questo universo", capace di generare energia dal niente in quantità illimitata, al fine di poterla gestire come meglio gli pare. Louard trova il modo di presentarci come alla mega-macchina civilizzata piaccia acquisire un potere assoluto sulle cose e le persone, la capacità di manipolarle, di trasformarle a suo piacimento senza nessun inconveniente che possa intervenire a limitarne l'azione.
L'opera di convincimento è arrivata a traguardi notevoli nutriti a dismisura da innovazioni tecnologiche e studi comportamentali, con l'avvento di mezzi informatici sempre più totalizzanti che mirano a dare una quantità di informazioni tanto confuse quanto inessenziali, forviando il lettore e ottenendo un appiattimento cognitivo che porta alla conoscenza arida, anche dei molti problemi, talmente tanti da non saper più da dove cominciare. Siamo di fronte a una moltitudine di opinioni, che sono conoscenze fallaci, mancanti di una vera comprensione, limitate, non in grado di svincolarsi dai singoli fenomeni, i quali sono evidentemente contraddittori. Incapaci di una visione più ampia si arriva necessariamente verso l'assuefazione, la negazione, l'accettazione e l'indifferenza, verso una visione deterministica e catastrofista, guidati dove il potere vuole condurci. La costante autoritaria di tutto ciò è mantenere l'individuo avvolto dalla confusione, ben contento di delegare ai governanti la soluzione di ciò che non è in grado di controllare, sempre più soddisfatto di consumare, ostaggio di un benessere che non prevede nessuna autonomia, costantemente minacciato da un futuro che gli apparterrà sempre meno, nella convinzione che niente dipenda da lui e che tutto lo sovrasti, senza possibilità di azione alcuna, se non quella di limitare i danni.

Il 28 giugno del 2005 le grandi potenze (Unione Europea, Stati Uniti, Giappone, Corea del sud, Federazione Russa, Cina, India) decisero ufficialmente l'impianto di ITER a Cadarache. Il 26 gennaio 2006 degli oppositori del nucleare perturbarono la riunione di apertura del dibattito pubblico ad Aix-en-Provence. In effetti questo "dibattito pubblico" era solo un simulacro perché tutte le decisioni erano già state prese.
Per molto tempo, i sapienti hanno cercato di realizzare il *movimento perpetuo*, cioè una macchina che funzionerebbe senza consumare energia – certi immaginano perfino che potrebbe produrne a partire dal niente. Nel XIX secolo, a seguito dell'invenzione della macchina a vapore Sadit Carnot stabilisce i principi della termodinamica che dimostrano l'impossibilità fisica di qualsiasi moto perpetuo.
Primo principio: in qualsiasi sistema o macchina l'energia è conservata, la sua quantità resta costante, cioè nessun dispositivo può produrre più energia di quanto ne consumi.
Secondo principio: in qualsiasi sistema o macchina l'energia si trasforma, una parte si degrada necessariamente. Essa passa spontaneamente da forme concentrate, canalizzate e dirette a delle forme più diffuse, disperse e disorganizzate (attriti, fughe, dissipazioni e dispersioni diverse di calore, ecc.). il *rendimento* è il rapporto tra l'energia impiegata nell'esecuzione di un compito e il lavoro effettivamente realizzato. L'*entropia* misura questa tendenza spontanea e irreversibile dell'energia utile a trasformarsi in energia persa, in rifiuto o in inquinamento.
Nel XX secolo, Albert Einstein dimostra l'equivalenza tra la materia e l'energia (la famosa formula E=mC2) e da allora i fisici credono di nuovo di poter produrre dell'energia a partire dal niente o quasi niente, attraverso la disintegrazione della materia con l'aiuto di reazioni nucleari di fissione o di fusione.
Sembrerebbe dunque che questi scienziati non abbiano mai capito cosa significhi l'esistenza dell'entropia. Essa ha pertanto numerose conseguenze, e non solamente nel dominio astratto e concettuale della scienza fisica.
Le ricerche sulla bomba atomica sono all'origine dell'industria nucleare e inversamente quest'ultima genera e permette il mantenimento delle armi nucleari. Al tempo della seconda guerra mondiale, la comparsa dei totalitarismi e la lotta contro la loro egemonia ha dato luogo a una ricerca sfrenata di potenza tra le principali nazioni industrializzate. Partendo dalla potenza politica conferita dalla mobilitazione di popolazioni in favore di certe ideologie – già problematiche in sé – gli stati sono passati risolutamente all'accumulazione indefinita di una potenza economica e tecnologica che ha generato subito il terrore, lo sterminio di popolazioni civili e lo sfruttamento intensivo degli uomini e della natura. È così che le nazioni del "mondo libero" che inorridiscono per la distruzione gratuita di Guernica operata dall'aviazione tedesca del 1937, terminano la guerra depennando dalla carta delle città intere, così in Germania altrettanto in Giappone. A partire da ciò le questioni politiche e i problemi sociali sono stati, sempre di più, gestiti in maniera tecnica, in funzione di un'efficacia economica.
Da dopo i bombardamenti atomici delle città giapponesi Hiroshima e Nagasaki nel 1945, l'industria nucleare fondata sulla fissione prometteva un'energia abbondante poco costosa e sicuramente senza pericolo. I costruttori della bomba H, forse per far dimenticare la mostruosità del loro oggetto, promettevano l'addomesticamento della fusione termonucleare di lì ai prossimi cinquant'anni – cioè oggi – e un'energia in quantità illimitata, gratuita, pulita e con ancora meno pericolo. L'umanità andava dunque di progresso in progresso verso un avvenire radioso...
Si misura male l'enorme entusiasmo tecnoscientifico che seguì la fine della guerra e che fu appena scalfito dall'inizio della "guerra fredda". È sufficiente sfogliare i numeri degli anni cinquanta di una rivista come *Science & Vie* per constatarlo. Per esempio, il numero 486 del marzo 1958 espone a lungo le prospettive deliranti della modificazione del clima o del terrazzamento delle montagne a colpi di bombe atomiche, senza il minimo spirito critico e con un incredibile disprezzo per la vita. Nello stesso numero si apprende così che un incidente nucleare si è verificato in Inghilterra nella centrale di Windscale (ribattezzata Sellafield vent'anni fa per far dimenticare che è la più inquinante del paese) dove le scorie radioattive hanno contaminato la popolazione e gli animali del circondario, ma il giornalista sorvola su questi piccoli dettagli, entrando invece subito in estasi per il fatto che questo inquinamento rivela la conduzione di esperimenti finalizzati alla produzione del trizio destinato a tentativi di fusione nucleare; la quale apporterà certamente abbondanza e felicità... ai sopravvissuti di questa esperienza?
Più di cinquant'anni dopo vediamo ciò che ne è stato delle promesse dei nuclearisti. Come abbiamo potuto credere che avremmo avuto *tutto in cambio di niente*? L'utilizzo di energia genera entropia, cioè a fianco dell'energia prodotta per uno scopo preciso, c'è necessariamente una parte di questa energia che si disperde in maniera incontrollabile. E dunque a fianco dell'energia che si considera impiegata per uno scopo positivo – come la produzione dell'elettricità – c'è una parte di produzione meno importante, ma non meno considerevole in valore assoluto, che genera degli effetti negativi, distruttivi e nocivi.
In virtù di quale miracolo o di quale fenomeno sovrannaturale l'industria nucleare sfuggirebbe al secondo principio della termodinamica?
L'entropia prende forme varie forme...
In cinquant'anni, tra esperimenti atomici atmosferici, fughe radioattive *«innocue»*, scorie nucleari, incidenti alle centrali come quello di Černobyl', la radioattività ambientale è il doppio della radioattività naturale precedente all'era atomica.
In cinquant'anni si sono accumulate le scorie nucleari a vita lunga. I nuclearisti si compiacciono nel relativizzare i pericoli del nucleare usando argomenti come quello che gli incidenti stradali mietono molte più vittime e che l'automobile suscita molte meno angosce e critiche da parte della popolazione. Ad esempio bisogna ricordare, questa volta relativizzando noi, che il plutonio, di cui un reattore nucleare produce tre chili l'anno e che serve alla produzione delle bombe H, è uno degli elementi più tossici che ci siano e che la sua emivita (il tempo che gli ci vuole per perdere la *metà* della sua radioattività) è di 24.000 anni. Ecco dunque che le generazioni future sono condannate a gestire questa radioattività e a curare i tumori che essa indurrà per una specie di eternità.
Mai nessuna civiltà ha avuto mezzi per ipotecare fino a questo punto e in così poco tempo l'avvenire: appena cinquant'anni di produzione elettrica contro un'eternità di rifiuti radioattivi; sembra che alla

fine sia l'entropia il principale prodotto di questa industria!
Malgrado tutto ciò, il fantasma del movimento perpetuo atomico perdura fra gli scienziati e la sua ultima espressione è incontestabilmente ITER.
Come tutta l'industria nucleare, ITER è una fabbrica dell'Assoluto. Ciò che gli scienziati e i tecnici ricercano in questi reattori sono gli *assoluti concettuali* della fisica a partire dai quali, teoricamente, è possibile fare tutto. Questa ricerca di conoscenza operazionale è la forma moderna ultima della ricerca di potenza totale: per loro si tratta soprattutto di padroneggiare i fondamenti del funzionamento dell'Universo al fine di poter far giocare le sue leggi come meglio credono. Cercano così di acquisire un potere assoluto sulle cose, la capacità di manipolarle, di trasformarle a loro piacimento, senza nessun inconveniente che possa intervenire a limitarne l'azione. Detto altrimenti, questa conoscenza permette loro infine di mettersi al posto del creatore e maestro di questo Universo.
Con queste macchine, pensate per realizzare questo progetto demiurgico, questi ingegneri cercano la *pietra filosofale* della Fisica: trasformare la vile materia in pura Energia. Abbiamo visto con quali conseguenze per la fissione. Con la fusione, si tratta niente di meno che di far discendere sulla terra le condizioni che generano le reazioni nucleari nel sole. Per far ciò ci vogliono dei campi magnetici intensi per mantenere il plasma, cioè il trizio portato a temperature estreme, ad alta pressione ma nello stesso tempo nel vuoto. I magneti super potenti che generano questo confinamento magnetico devono essi stessi essere raffreddati da liquidi a una temperatura vicina allo zero assoluto. Mantenere insieme delle condizioni estreme ed opposte di temperatura, pressione e polarizzazione elettrica, il tutto sotto una pioggia di neutroni, richiede sicuramente molta energia. Questo condensato di contraddizioni fa pensare alla ricerca della *quadratura del cerchio...*
Sfortunatamente per noi, questa richiesta mistico-tecnologica si svolge sulla Terra e non unicamente nel Cielo dell'astrazione concettuale della fisica. Questa situazione è una fonte di entropia trascurabile per i fisici che non conoscono né vivono che in questo Cielo. Tranne che all'ora dei pasti e il giorno di paga, da cui talvolta i movimenti come *Sauvons la Recherche*[1]! che non s'interrogano nemmeno un istante sulla natura e sulle conseguenze reali che queste ricerche generano nella società e nelle nostre vite.
Immaginiamo un momento che ITER funzioni e che si disponga effettivamente di un'energia abbondante quasi gratuita e con quasi nessuna scoria; in breve, che si realizzino tutte le promesse della propaganda tecnico-scientifica. Non sarebbe esagerato dire che allora sarebbe la più grande catastrofe di tutti i tempi; non potrebbe succedere niente di peggio per compromettere l'avvenire dell'umanità e della vita sulla terra.
Cos'è l'energia se non ciò che ci conferisce potere sulla materia? Questa materia non è nient'altro che la sostanza del mondo: è voi e me, la natura nella quale viviamo e il supporto della vita essa stessa. In fin dei conti, *l'energia è la capacità di trasformare il mondo.*
Si è visto, in più di un secolo, come l'economia capitalista e industriale con il sostegno degli Stati abbia trasformato il mondo bruciando a dismisura le energie fossili quali il carbone, il gas, il petrolio e l'uranio. Queste risorse di energia non costano che il prezzo della loro estrazione, del loro raffinamento e del loro trasporto sui luoghi di consumo. Per molto tempo – e perfino ancora oggi – ciò non costa molto ma è sempre troppo per un'economia fondata sulla circolazione accelerata delle merci; questo rappresenta un'insopportabile restrizione, una limitazione inaccettabile della competizione economica mondiale.
Se ITER realizzerà la fusione nucleare, chi controllerà la considerevole quantità di energia che produrrà? Evidentemente non saremo né voi né io (non avremo che le briciole: il "dibattito pubblico" sui dettagli di decisioni già prese altrove – vedi più in basso), ma prima di tutto gli Stati e gli industriali che hanno investito miliardi di euro in questo progetto. E che faranno dell'energia illimitata di cui disporranno allora? Possiamo credere anche un solo istante che quando non ci sarà più niente ad intralciarli saranno più ragionevoli e pieni di precauzioni nel suo utilizzo, rispetto a quanto non lo siano stati sino ad oggi? Li abbiamo già visti di fronte ai problemi legati a nocività e inquinamento nucleare o chimico, davanti al cambiamento climatico, davanti all'esaurimento annunciato delle energie fossili: la negazione e la fuga in avanti per tutta risposta. I rari bagliori di lucidità di certi dirigenti («la casa brucia e noi guardiamo altrove», dichiarazione di Jacques Chirac al vertice della Terra di Johannesburg nel 2002) servono a ratificare la loro impotenza davanti alla logica implacabile del meccanismo di cui essi non possono fare altro che *gestire* le esigenze deliranti e le conseguenze disastrose secondo le norme "di accettabilità sociale".
Se gli Stati e i grandi gruppi industriali disponessero infine di un'energia illimitata, se ne servirebbero nella maniera degli ultimi cinquant'anni: la logica di accumulazione astratta della potenza che è propria a queste organizzazioni esagerate prenderebbe un diverso slancio; tutte le tendenze distruttrici che abbiamo visto all'opera dall'inizio dell'era nucleare sarebbero portate al loro parossismo.
Questi grandi apparecchi sarebbero allora *totalmente autonomi* dalle potenze – la natura e la società – che hanno limitato fino ad ora sia nel bene che nel male (e infatti sempre più nel male) la loro ambizione e la loro pretesa di detenere l'onnipotenza. Nessuna opposizione limiterà più la loro capacità di trasformare il mondo, cioè di sfruttare la natura e dominare gli uomini a loro profitto. ITER sarà realmente la fabbrica del capitalismo e dello Stato nella loro forma assoluta, cioè integralmente totalitaria. (Nel 1922 Capek pubblica un romanzo dal titolo "La fabbrica dell'assoluto", dove racconta di come uno scienziato scopre il modo di disintegrare la materia e di utilizzare l'energia che si sviluppa per far funzionare un motore, ed è esattamente ciò che avviene sia nella fissione che nella fusione nucleare. l'autore immagina una reazione secondaria a questa disintegrazione: la produzione di un gas con un odore di Assoluto, che se viene respirato fa immediatamente sviluppare una fede in Dio).

ITER è il tipo di soluzione tecnologica apportata a problemi che sono di ordine politico, sociale ed ecologico: piuttosto che riconoscere gli ostacoli insormontabili che incontra la società industriale, si spera di polverizzarli a colpi di nucleare "controllato" – probabilmente come altrove si instaura una «giustizia senza limiti» a suon di colpi "chirurgici". Piuttosto

che rimettere in discussione il "modo di vita" fondato su un consumismo sfrenato, piuttosto che rimettere in discussione la dittatura di un'economia fondata sulla concorrenza e dunque sull'accumulo e sulla crescita illimitata di potenza, gli Stati investono miliardi nella fuga in avanti scientifica, nel culto della «tecnologia-che-avrà- risposta-per-ogni-cosa». Rimettere ciò in discussione sarebbe assolutamente difficile, perché infatti si tratterebbe di niente di meno che di una rivoluzione – non è più molto alla moda in questo momento – , vale a dire un cambiamento radicale del rapporto tra gli uomini e la natura (che non sarebbe più considerata come un oggetto, una macchina, un sistema autoregolato e una potenza da sottomettere e alla quale bisogna "strappare i segreti", secondo la visione che ne ha la scienza moderna, ma piuttosto come un partner che ha un'autonomia propria nella costruzione della nostra esistenza e dal quale dobbiamo ancora imparare molto) e dunque degli uomini tra loro (notoriamente attraverso le loro creazioni tecnologiche e istituzionali che non sono in grado di crescere infinitamente in potenza e in organizzazione senza generare effetti controproducenti e lo spossessamento del corpo sociale e delle attività più elementari – tutte cose notoriamente già analizzate durante gli anni settanta da Ivan illich).
In rapporto a ciò, vediamo che in effetti è *molto più semplice* costruire una mostruosità come ITER, piuttosto che *dover affrontare tutti questi problemi* nella loro complessità, dal momento che su tali questioni gli scienziati, gli ingegneri, gli economisti e ogni sorta di specialisti bardati di diplomi e armati dei loro super-computer non sanno calcolare né prevedere e dunque a rigor di logica non hanno *niente da dire* in merito.
Sempre più potenza per le macchine e le grandi organizzazioni, dove gli esseri umani non sono che degli ingranaggi di un apparecchio la cui logica li oltrepassa, significa sempre meno potere per gli uomini, per ogni individuo e a maggior ragione per la collettività nella quale esso vive. Davanti a questa evidenza bisogna constatare che se si è manifestata sino ad adesso così poca opposizione tra le popolazioni attigue a questo progetto, ciò non è solamente imputabile alla potenza della propaganda in favore dell'ITER.
Degli "ecologisti" hanno timidamente fatto osservare che piuttosto che far scendere il Sole sulla Terra, sarebbe più giudizioso apprendere a utilizzare meglio l'energia che ci invia naturalmente da là dove si trova. Il consiglio regionale delle Alpi dell'Alta Provenza gli avrebbe dunque concesso 152 milioni di euro – altrettanti ne ha investito in ITER – perché sviluppino le energie rinnovabili e perché non rimettano in discussione l'energia nucleare in Francia.
Elevati così al rango di co-gestionari del delirio produttivista, questi Verdi dell'ITER ci invitano a salire al vertice per contestare le decisioni già prese dagli Stati e ratificate dai poteri detti "pubblici" tentando

1 Associazione di ricercatori, scienziati e letterati che mira a difendere i finanziamenti istituzionali della ricerca francese [ndt]

di immaginare, senza ridere, un «Alter-ITER» basato sulle loro dilette energie rinnovabili. In breve, essi si identificano con il sistema: secondo loro il problema non è ciò che facciamo con tutta questa energia, ma soltanto di produrne di pulita... ciò non fa che aggiungere confusione nello spirito delle numerose persone che intuitivamente sentono che ITER non risolverà niente – questi ultimi decenni, il nucleare, gli OGM, il nume genetico, ecc. sono là per illustrare questo *bluff tecnologico* (Jacques Ellul, *Le bluff tecnologique*) – , visto che non si tratta che di una fuga in avanti nel delirio, come ogni sistema economico e tecnico che l'accompagna.

Poiché è proprio lì il problema: ITER non è che un elemento di un sistema più vasto e nel quale noi siamo tutti implicati, che lo si voglia o meno. Se sembra più facile agli scienziati far scendere il Sole sulla Terra piuttosto che captare l'energia dei suoi raggi, è anche perché la nostra vita quotidiana si è complicata con numerosi falsi bisogni che rispondono a delle vere necessità (per esempio l'automobile è diventata indispensabile per vivere in campagna). Le merci prodotte a livello industriale si sostituiscono sempre di più alla nostra capacità di rispondere ai bisogni con l'aiuto di risorse locali e attraverso la nostra attività alleata a quella degli altri. Per realizzare questa atomizzazione e approfondire questo spossessamento, questa fissione dei rapporti interpersonali e questa fusione attorno all'immensa circolazione dei beni delle persone sul mercato astratto, ha effettivamente bisogno di molta energia. Ognuno sente che sfortunatamente siamo già andati molto lontano in questa svalutazione radicale dell'attività umana e la distruzione delle condizioni della nostra autonomia di fronte a questo sistema: criticare un elemento vuol dire rimettere in discussione l'insieme, cominciando dal fatto che si è noi stessi compromessi là nel mezzo e che ci nutriamo di ciò.

La dimenticanza o l'occultazione di questa nozione di autonomia – contraria a tutto ciò che incoraggia il sistema – permette ai "responsabili" di far passare l'ITER per una macchina che ci libererà dalla nostra dipendenza dalla natura, quando invece è al contrario il simbolo del più mostruoso asservimento dell'uomo alla megamacchina economica e tecnologica del capitalismo. È sorprendente constatare l'infatuazione unanime di tutti i "responsabili", che siano essi eletti o no, per un progetto che significa alla fine la realizzazione di una vita fuori dal suolo.[2]

A destra e a sinistra tutti coloro che maneggiano lo statuto di "rappresentanti del popolo" sono affascinati dallo sviluppo tecnologico (che ci «libererà dal lavoro» di produzione nei campi e nelle officine, sporco e faticoso) ed economico (che «crea degli impieghi» nei servizi e nella cultura, puliti e gratificanti). Progetto sociale piuttosto strano che ha, sembrerebbe, il fine di staccarci da ogni legame oltre a quello tecnologico con la natura, dove le relazioni tra le persone non siano più legate a delle attività collettive che partecipano alla produzione della nostra esistenza e alla costruzione di un mondo comune.

Affascinati dalla potenza e dalle macchine, ci vogliono far vivere in un mondo di Assoluto dove la loro potenza e le loro macchine possono tutto; a tal proposito le condizioni di una vita libera sono distrutte e noi siamo ridotti a essere solo degli ingranaggi nei loro grandi raggiri, delle variabili nei loro calcoli, delle risorse per i loro apparecchi. Al di là di tutte le ragioni particolari e locali per rifiutare ITER – che sono sicuramente più che legittime, mirando giustamente a difendere le condizioni di autonomia per le persone che vivono nella regione –, è questa "filosofia" implicita nel progetto ITER che va rifiutata. Essa cerca di materializzarsi ugualmente attraverso l'insieme dei progetti tecnologici di questo inizio del ventunesimo secolo: genetica; nanotecnologie; sistemi elettronici di sorveglianza e di identificazione quali la biometria e l'RFID; ecc.

Parlare a questo proposito di "filosofia" è ancora una grande parola, più esattamente è ciò che *nega* il *pensiero politico* contro il quale ci battiamo a colpi di sferza. Poiché vediamo nei rappresentanti democraticamente eletti in Francia come in Europa solo una *Unione Sacra* per difendere questo progetto che se andasse a buon fine sarebbe la negazione di ogni democrazia. Di già, ITER è stato deciso senza nessuna consultazione della popolazione. Le autorità francesi, preoccupate di lucidare la loro vernice democratica, hanno pertanto deciso di organizzare un "dibattito pubblico" per associare le popolazioni locali alla gestione delle conseguenze del progetto; in breve per domandare loro con quale salsa vogliano essere mangiate. Qualche decina di oppositori hanno osato denunciare la messinscena di questi "dibattiti" disturbandone due, rispettivamente il 26 gennaio e 2 febbraio 2006.

Vediamo i commenti di qualcuno degli organizzatori di questi dibattiti (tratto dal verbale dal dibattito del 2 febbraio 2006 a Manosque). Innanzi tutto Yannick Imbert, direttore del progetto presso il Ministero dell'interno e della pianificazione del territorio:

«Voi dite che il progetto che vi siamo proponendo non ha legittimità perché non ha il parere della popolazione. Salvo voler rifare tutti i giorni le istituzioni e la società, permettetemi di ricordarvi che 32 nazioni, 32 governi, democraticamente eletti, hanno deciso di associarsi a questo progetto. Io sono partigiano di un dibattito pubblico e di una libera espressione di ognuno ma non al prezzo dell'inversione delle nostre istituzioni.»

Non può essere necessario «rifare tutti i giorni le istituzioni e la società», ma almeno una volta ogni tanto, soprattutto quando si constata che le autorità sedicenti "democraticamente elette praticano senza vergogna la negazione della democrazia sviluppata nei decenni, contro il parere della popolazione, un'industria nucleare che, per il suo funzionamento, la sua sicurezza e a causa delle "armi di distruzione di massa" che serve a produrre, ha realizzato «l'inversione delle nostre istituzioni» con la complicità di tutti i governi successivi.

Vediamo di seguito Christophe Castaner, sindaco di Forcalquier e vicepresidente del Consiglio Regionale: «La Regione è stata eletta sulla base di un contratto stipulato con i cittadini. Questa ha annunciato che utilizzerà 152 milioni di euro per accompagnare questo progetto. Lo ha scritto nel suo programma ed è stata eletta. Considero dunque che gli eletti che si esprimeranno stasera hanno la legittimità di parlare a nome di tutti i cittadini.»

Quanto a coloro che non hanno votato per la squadra di M. Castaner o che non si sono riconosciuti nei programmi degli altri candidati al posto di sindaco, non devono far altro che tacere!

Vale a dire che tutti i presenti, come Jean-Claude Chauvin, pensionato del CEA[3] e militante comunista, che afferma: «una delle condizioni di riuscita (del progetto ITER) è l'accettabilità sociale.» Sicuramente, tra il "centralismo democratico" che metteva a tacere gli oppositori in maniera più o meno fisica e definitiva e la repressione delle opposizioni e delle lotte contro la costruzione delle centrali nucleari o la sepoltura delle scorie in Francia e altrove in Europa, i nuclearisti e gli stalinisti hanno in comune una lunga tradizione in materia di «accettabilità sociale»! Il CEA non si nega d'altronde di utilizzare questo saper fare mobilitando in massa i salariati e i pensionati per assistere a questi "dibattiti pubblici" e occupare il terreno che è stato così imprudentemente aperto alla contestazione.

Ecco qui mostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che questa democrazia con cui tutte queste persone ci assillano, in realtà la disprezzano, non la vogliono, anzi la temono più di ogni altra cosa. Omaggio che il vizio rende alla virtù, mantengono le apparenze rispettando le forme giuridiche – la forma, ma non lo spirito. Essi la scherniscono volendone "dibattere" solo con i cittadini che si sottomettono alle condizioni imposte, che hanno già accettato le loro decisioni; in breve, che riconoscono così che la "sovranità" non appartiene più al popolo ma a coloro che detengono il potere di farlo tacere. Le "nazioni democratiche" non sono in realtà come diceva Castoriadis che delle «oligarchie liberali» che tollerano la libertà di espressione a condizione che non abbia *alcuna conseguenza pratica*.

All'opposto delle ideologie che hanno agitato il XX secolo, ITER si presenta come un puro progetto scientifico e tecnologico suscettibile di risolvere i problemi energetici del pianeta. Contiene invece implicitamente un progetto sociale e politico che si radica nelle ore più buie del XX secolo; in realtà non può che portare al suo parossismo le tendenze inerenti del capitalismo di cui consoliderà le basi economiche e tecnologiche.

Se l'umanità ha bisogno di qualcosa oggi, non è certo di energia fisica in abbondanza. Certi potranno dire un po' facilmente che ha bisogno di un po' più di saggezza per utilizzarla meglio, se coloro che ci dirigono e che dirigono anche l'impiego di una quantità così considerevole di energia non fossero là per essere saggi al posto nostro, e non per accumulare tra le loro mani sempre più potere e ricchezza a scapito di tutto il resto. Prima che "energia" designasse questa grandezza astratta capace di produrre lavoro e di fare muovere le macchine, questa parola designava piuttosto la «forza e la stabilità nell'azione che rende capaci di grandi effetti.» (Le Robert). È piuttosto di questa energia che oggi manchiamo atrocemente, per prendere di nuovo in mano i nostri destini e per dare scacco a questa tirannia della potenza.

Bertrand Louart, Febbraio 2006

---

2 Tecnica del "fuori suolo" detta anche coltivazione senza terra in substrato o in idroponica.

3 Il Commissariato per l'energia atomica e le energie alternative (CEA) è un ente pubblico di ricerca attivo in quattro grandi aree: le energie a basso tenore di carbonio (nucleare e rinnovabili), le tecnologie per l'informazione e le tecnologie per la salute, le grandissime infrastrutture di ricerca (TGIR), la difesa e la sicurezza globale. Basandosi su una ricerca di base eccellente e su capacità e competenze riconosciute, il CEA partecipa alla realizzazione di progetti di collaborazione con numerosi partner accademici e industriali. Con 16.000 ricercatori e collaboratori, è un attore importante nel settore europeo della ricerca, con una presenza crescente a livello internazionale. (Ndt)

NO A TAP, PER BLOCCARE TUTTO!

Da alcuni anni a questa parte ormai la questione Tap è balzata agli onori delle cronache.
Esattamente dal 2013, quando il consorzio Tap è stato scelto per la realizzazione di un gasdotto attraverso Turchia, Grecia, Albania, Mar Adriatico fino all'Italia con approdo in Salento, per collegarsi a un altro gasdotto, il Tanap, che unisce la Turchia all'Azerbaigian (dove si trovano i giacimenti di gas naturale), per diventare infine Snam, risalendo lungo la dorsale appenninica italiana – la cosiddetta "rete Adriatica – fino all'Austria.
Migliaia di chilometri di tubi, alcune centrali di pressurizzazione e depressurizzazione del gas, pozzi di spinta, microtunnel per collegare la terraferma al mare, cavi di fibra ottica per tutto il tracciato, cantieri che distruggeranno pezzi di paesaggio e ambienti locali, forti rischi di incidenti ed esplosione, inquinamento atmosferico, mezzi pesanti che percorreranno le strade per anni, aumento esponenziale della quantità delle forze di polizia, trasformazione industriale dell'economia di un territorio e conseguente perdita delle possibilità che le persone che li abitano possano scegliere di darsi. Ce lo ha mostrato l'Ilva di Taranto, a pochi chilometri da Lecce e da Melendugno, dove il gasdotto approderà. Presentata negli anni Sessanta come avanguardia del progresso, l'Ilva, il più grosso impianto siderurgico europeo, ha lasciato dietro di sé solo il deserto, animato da un alto concentramento di tumori e malattie e nessun'altra possibilità di sopravvivenza compatibile con l'impianto. Da alcuni anni a questa parte ciò sta accadendo anche nella provincia di Lecce. L'affare Xilella e il disseccamento degli ulivi, con il grave sospetto, affermato addirittura dalla magistratura, che tutto sia iniziato e continui al fine di favorire le grosse multinazionali agro-farmaceutiche, quali Monsanto, Bayer, e altre, insieme al gasdotto Tap, dà l'idea di un tentativo di trasformazione radicale di un territorio, probabilmente ritenuto poco produttivo da un'economia abituata a sfruttare ogni centimetro quadrato sfruttabile. Il recente decreto del ministro italiano per l'agricoltura che, per arginare la xylella impone un uso massiccio di pesticidi, dai cigli della strada alle campagne, pena multe salate, né è assolutamente una conferma. Le cosiddette energie rinnovabili con i loro parchi eolici e fotovoltaici (ed evidente capovolgimento del linguaggio), centrali a biomasse e forte cementificazione e privatizzazione delle coste, queste ultime finalizzate a favorire il turismo, fanno da cornice importante a questo quadro.

Energia

Ma se uno sguardo locale può esserci d'aiuto, questo risulta essere assolutamente limitato e limitante se si vuole capire meglio che cos'è il gasdotto Tap, quali sono le sue implicazioni e la sua ragion d'essere, che è principalmente la stessa che afferisce alle fonti che producono o trasportano energia. Questa società o questo sistema, che tanti considerano inseparabile dall'apparato Stato, dagli apparati burocratici internazionali e da quelli economici che dettano le regole a livello finanziario globale, è fortemente energivoro e lo sarà sempre di più, e basta poco per rendersi conto di quanto questa riflessione sia imprescindibile. Due esempi su tutti ci dimostrano quanto la necessità di energia sia ritenuta irrinunciabile e, per questo, considerata strategica, primaria.
Che l'economia capitalista si alimenti attraverso la guerra non è un fatto nuovo. Le guerre spesso vengono scatenate proprio per dare nuova linfa ad economie statali in crisi, attraverso la produzione di armi e macchine belliche. Oppure è proprio la ricerca, il possesso, la gestione di fonti energetiche fossili a dettare il calendario di qualche guerra. Si veda ad esempio quanto accade in Siria, dove esistono proprio grandi giacimenti di gas naturale e dove da tempo la popolazione viene martoriata in una guerra dimenticata. Qualunque siano le ragioni che alimentano un conflitto bellico e la conseguente dose di morte e devastazione che si porta dietro, esso non può avvenire senza un utilizzo impressionante di energia. Il consumo di un solo caccia bombardiere (un caccia F-15 consuma 7000 litri di cherosene all'ora) può dare un'indicazione significativa. Altro esempio è quello della tecnologia in riferimento all'approvvigionamento di fonti energetiche che, inutile dirlo, non si sostituiscono le une alle altre, ma si sommano. Le fonti rinnovabili ad esempio non rappresentano un'alternativa alle fonti fossili ma sono ad esse complementari nella proliferazione e nella gestione di questo mondo.
La tecnologia ne è ormai il pilastro portante. E sono note le analisi su implicazioni, conseguenze, problematiche, irreversibilità, sia per la natura e sia per le persone, da un punto vista ambientale e forse soprattutto sociale. Le città, con il modello smart cities, saranno sempre più centri pulsanti della connessione e della comunicazione veloce, oltreché del controllo di ogni aspetto della vita quotidiana. Nel 1800 fu l'introduzione dei codici come modelli normativi a dare all'organizzazione sociale chiamata Stato la sua intromissione in ogni aspetto della vita del cittadino. Oggi i codici che controllano tutto e tutti sono gli algoritmi informatici. Ad essere in pericolo in effetti, in una società totalizzante e livellante, omologata, rigida, incasellata, sotto controllo, sono le stesse pulsioni, emozioni, capacità, pensieri. E ciò lo stiamo vivendo già con il dilagare dell'utilizzo degli smartphone, strumenti fondamentali anche di una smart cities. Per permettere la produzione, la vita e lo smaltimento di milioni di smartphone, così come per alimentare una smart cities o una qualunque città con il suo fabbisogno tecnologico, oppure per alimentare un server informatico è necessario un approvvigionamento di energia imponente e quindi è necessario incidere sulla natura, devastandola, realizzando qualche gasdotto o qualche parco eolico, oppure estrarre ancora delle fonti fossili. Se a tutto ciò si aggiunge l'energia necessaria alla produzione di una quantità sproporzionata di merci, e alla loro distribuzione, il quadro risulta essere ancora più chiaro.
Per questo non può che essere una favola quella della sostenibilità delle fonti energetiche o di una green economy che salvaguarda l'ambiente. Niente è sostenibile con questo modello sociale, si tratta semplicemente della gestione di una catastrofe.

Internazionalizzare la protesta

A cosa può servire quindi opporsi ad un gasdotto.
Come è possibile affiancare un'opposizione nei confronti di una nocività specifica ad un'opposizione più generale. Come fare a coniugare un'opposizione che spesso rischia di impantanarsi nella difesa di un lembo di terra, con l'attacco a questo mondo. Come fare a rendere l'opposizione al gasdotto Tap un'occasione per mettere in discussione molto altro. Per autorganizzarsi, per guardare oltre il proprio giardino, per prendere consapevolezza, per andare oltre il riformismo e l'educazione statale, per riflettere sulla necessità della violenza da un lato e sulla società dello spettacolo dall'altro. Per tralasciare gli orpelli e i dispositivi di una vita ingabbiata e andare verso l'incertezza dell'immaginario.
Gli strumenti di cui ci siamo dotati sono stati il rifiuto costante della delega, la critica dell'opposizione riformista e dello Stato, l'orizzontalità. E questi strumenti sono stati necessari negli anni per portare avanti un discorso di controinformazione costante e coerente e azioni di disturbo; nel corso degli anni, inoltre, sono stati compiuti alcuni sabotaggi anonimi. La ricerca del nemico, con tutte le sue ramificazioni, ha consentito di stilare una lunga lista di contrattisti e appaltanti di Tap, a cominciare dal suo azionariato fino alle ditte locali vendutesi per un piatto di lenticchie.
Questa è sicuramente una possibilità che può internazionalizzare l'opposizione al gasdotto Tap e renderla più insidiosa e generale. Anche perché tra i contrattisti non vi sono solo le più grandi multinazionali che si occupano di oil e gas come Eni, Saipem, British Petroleum, Snam e compagnia bella, ma anche aziende come Siemens, che si occupa di smart cities, Honeywell e Himachal che si occupano di fibre ottiche, robot, alta tecnologia.
Il collegamento necessario con la guerra è l'altro aspetto che permette di dare all'opposizione a Tap un respiro internazionale, che faccia guardare, ad esempio, a quelli che sono gli interessi di Eni nel mondo che, con la sua sottoposta Saipem, sta realizzando in Salento il pozzo di spinta, fase preliminare alla realizzazione del microtunnel. Oppure permette di comprendere il peso geopolitico di un gasdotto che attraversa anche la Turchia con le sue mire espansionistiche e le sue responsabilità nel massacro dei Curdi.
Ma internazionalizzare può voler dire anche contribuire a rompere con la normalità del controllo, della sicurezza, di una vita irreggimentata. E ciò è possibile grazie al grande limite che una struttura sociale come quella in costruzione si porta dietro. La ramificazione degli apparati tecnologici è il punto debole del nuovo impero. La fantasia e l'imprevedibilità dell'azione possono essere ingredienti molto importanti in questo senso.
Questa può essere la differenza da cogliere per sottrarre linfa ed energia a questo mondo.

Tra insurrezione e rottura

Nel momento in cui una nocività, una devastazione ambientale incombono possono accadere molte cose. Può accadere che la protesta si generalizzi, che molte persone si coinvolgano e tentino di opporsi al nuovo mostro che si palesa davanti. E ciò è accaduto esattamente nel marzo 2017 in Salento, quando un fatto banalissimo, il blocco dei camion che trasportavano alberi espiantati da Tap per realizzare il cantiere, ad opera di otto manifestanti che si sono seduti per terra, è stata la scintilla che ha infiammato la protesta. Nelle settimane seguenti si è potuto sperimentare qualcosa di nuovo su un territorio da troppi anni sonnolento e immobile. Centinaia di persone si sono messe in mezzo in prima persona per bloccare i camion, per impedire a Tap di andare avanti con i lavori, affrontando la polizia, discutendo, riflettendo anche su altro e mettendo in moto la fantasia. La rabbia, per una volta, ha preso il sopravvento sulla vita mercificata e alienata. E in fondo, per chi scrive, non ha importanza se la motivazione principale sia stata la difesa della propria salute o della propria terra, la reazione per l'ennesima opera imposta o il legame con gli ulivi, espiantati a centinaia.
Le possibilità che in una situazione di quel tipo potevano svilupparsi erano comunque un pericolo per l'ordine costituito che, naturalmente, ha cercato di far rientrare la situazione con i metodi classici della repressione e della criminalizzazione, fino ad arrivare alla istituzione di una zona rossa con cancellate e filo spinato, check-point e presenza massiccia di polizia.
Ma non è solo lo Stato ad essere intervenuto, ma anche decine e decine di militanti, riformisti, pacifisti e organizzatori di ogni specie che, alla spontaneità di una protesta, hanno cercato di dare una forma organizzata; all'orizzontalità dell'agire hanno sostituito lo specialismo. Tutto ciò, insieme ad altri elementi quali dissociazioni e inesperienza, hanno smorzato e forse affossato quell'occasione.
Infatti la realizzazione della zona rossa ha insinuato esattamente ciò che il Potere voleva insinuare. La paura verso ciò che viene considerato più forte, uno Stato con i suoi apparati di polizia che mostrano i muscoli e la rassegnazione verso un'opera ormai in fase di realizzazione.
La rabbia purtroppo non ha avuto la meglio e naturalmente il percorso è diventato tutto in salita.
Chi, però, ha sempre considerato il gasdotto Tap solo come una parte della sua opposizione non ha avuto di che mortificarsi. Se la rabbia è stata in parte accantonata e l'indifferenza ha preso il sopravvento, se le istituzioni e la multinazionale hanno alzato il tiro, dato l'interesse enorme che hanno nella realizzazione di questo gasdotto, niente in fondo è perduto.
Se Tap cerca di inserirsi nella società e se i più non la percepiscono come un problema, allora Tap diventerà un problema per tutti. È sotto questo auspicio che pensiamo sia necessario bloccare tutto e rompere la normalità che ci attanaglia. Ed è sotto quest'ottica che sabotare, bloccare, distruggere, essere spine nel fianco, crediamo possa essere un metodo di intervento che si può estendere, contro Tap e contro questo mondo.

Alcuni nemici di Tap, maggio 2018

CAMPEGGIA FEMMINISTA CONTRO LA RIPRODUZIONE ARTIFICIALE E IL SISTEMA CHE LA RENDE NECESSARIA

La campeggia che si è svolta il 22-23-24 Giugno 2018 a Cecciole di Ramiseto è la prima iniziativa femminista contro le tecnologie di riproduzione artificiale con una specificità antitecnologica, ecologista e antispecista.

Un'iniziativa molto importante che ci auguriamo arricchirà e influirà sul dibattito in corso, un dibattito che si infiamma sull'utero in affitto, ma in cui l'eterna assente è la critica alla Procreazione Medicalmente Assistita e all'ingegneria genetica.

È stata organizzata da un gruppo di donne con alle spalle percorsi politici diversi: lesbiche, femministe, anarchiche, ecologiste, antispeciste. Tutte consapevoli della posta in gioco e della portata delle tecnologie di riproduzione.

Non è più possibile restare a guardare mentre i corpi delle donne vengono sfruttati in nome della libertà, un pò come quando ci fanno scegliere tra un impianto nucleare e un gasdotto. In ballo ci sono sempre delle ragioni, che a volte si colorano di arcobaleno e altre volte di verde, ma queste ragioni sono le ragioni della controparte. È ora di gettare le maschere e cessare di produrre ambiguità che portano solo a confusione e a pochi contenuti sloganistici.

Questo primo momento di riflessione si è proposto di andare nella direzione dello sviluppo di una critica radicale e di percorso di opposizione dal basso che ciascuna delle partecipanti potrà declinare in base alle proprie specificità.

Abbiamo iniziato con Giovanna Camertoni e un salto nel passato per conoscere il prezioso contributo di conoscenza e resistenza sviluppato dal femminismo "che va alle radici", all'esordio di queste tecnologie con l'esperienza della rete femminista internazionale radicale FINNRAGE, continuando la sera con un video sulle Rote Zora, rete di gruppi di femministe e lesbiche attiva dagli anni '70 agli anni '90 in Germania, contro l'ingegneria genetica e le tecnologie riproduttive.

Laura Corradi ha portato uno sguardo sulle conseguenze sulla salute della donna e delle bambine/i delle tecnologie riproduttive rompendo la visione che ci considera macchine e corpi scomponibili, interconnettendo la salute ad una dimensione globale.

Insieme a Marie-Jo Bonnet si è riflettuto sulla maternità simbolica quale alternativa femminista di fronte alle tecnologie della procreazione che, presentate come un progresso inevitabile, aprono la porta ad un enorme potere sulla maternità. Ci siamo poste alcune domande su cosa significa, dopo le conquiste del femminismo, questo ritorno in forza dell'ideologia della maternità, più particolarmente presso le lesbiche e se la dimensione emancipatrice del femminismo non rischia di sparire dietro queste tecnologie. Si è individuata la PMA come il punto debole della critica femminista alla riproduzione assistita in quanto molte femministe che si oppongono alla GPA credono che la PMA non presenti gli stessi pericoli e che sia possibile aprirla alle coppie lesbiche e alle donne single, senza mettere in pericolo le conquiste del femminismo.

Insieme a Silvia Guerini si è posta l'attenzione alle conseguenze della scissione e della frammentazione del processo del concepimento, del percepire i corpi scomponibili, dei processi tecnologici che manipolano il vivente, dell'intrinseca eugenetica e dell'ideologia transumanista nelle tecnologie di riproduzione.

Cristiana Pivetti partendo dalla zootecnia, la scienza volta a perfezionare le caratteristiche degli altri animali per adeguare i loro corpi sempre di più alle esigenze dell'attuale sistema di produzione di massa, è arrivata alle tecnologie per la riproduzione umana. Entrambe, parti di un unico sfruttamento, fanno emergere la necessità di un inscindibile percorso che leghi la liberazione umana e degli altri animali.

Infine tre interventi per ritornare a mettere al centro il corpo. Daniela Pellegrini ha posto una critica del processo tecnologico partendo dalla teoria del "relativo plurale": un rispetto verso la materia vivente ed esistente in grado di sostituire la manipolazione con l'osservazione, la presa di contatto, l'ascolto e l'apprendimento. Per uscire dal paradigma maschio-centrico dell'attuale contesto predatorio che non ha limite al possesso e allo sfruttamento.

Luisa Vicinelli con l' "ecofemminismo" matriarcale si è soffermata sugli studi matriarcali moderni e la loro definizione del matriarcato, mettendo in luce la sacralità della natura e la simbiosi con il territorio nelle società matriarcali, la concezione della medicina e, in senso lato, della scienza nella figura della sciamana.

Si è letto un contributo di Angela Giuffrida sulla reificazione del corpo nel sistema di pensiero dominante, la sua assimilazione alla macchina ed inevitabile sbocco nella tecnocrazia. Sull'interiorizzazione forzosa di tale sistema da parte delle donne che si traduce talora in aperto sostegno alla propria oppressione. Per una centralità del corpo pensante femminile e le concrete possibilità di uscire dal mortifero disegno esistenziale maschile.

Nell'assemblea finale si è sottolineata l'importanza di guardare a come queste tecnologie investono *in primis* i corpi femminili che diventano veri e propri laboratori viventi per l'attuazione di trasformazioni dell'intera umanità e dell'intero vivente e si è posto l'esempio che si può trarre dalle lotte dei contesti ecologisti radicali per realizzare percorsi di opposizione alle tecnologie di riproduzione e all'idea di mondo che portano.

Le organizzatrici della Campeggia

Supplemento ad Anarkiviu n.72-73, registrato al Tribunale di Cagliari, al n.18 del 1989, resp. C. Cavalleri